

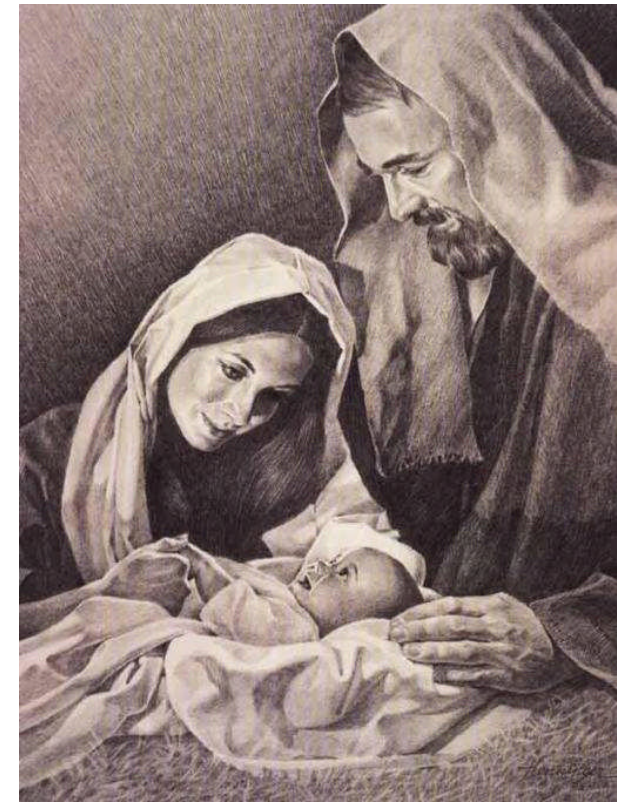
ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M.S.P.



ANNO XV N. 4 OTTOBRE – DICEMBRE 2008

AUGURI dalla Redazione



**“E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi”
(Gv 1,14)**

PROGRAMMA ANNO SOCIALE 2008 - 2009

ESERCIZI SPIRITUALI

TEMA: "ALLA SEQUELA DI CRISTO CASTO"

In Italia:

I Corso:

BRESCIA (Casa S. Antonio delle Ancelle
della Carità Via Gazzetta 61 Tel. 0302008902)

dalla sera del 29 giugno 2009
al mattino del 04 luglio 2009

Relatore: Padre Valter Lucco Borlera

II Corso: (per le Comunità di Palermo e Agrigento)

PIAZZA ARMERINA - EN (Seminario estivo
Contrada Monte Gebbia Tel. 0935 682894)

dalle ore 18 del 17 luglio 2009
al pranzo del 21 luglio 2009

Relatore: Padre Leone Masnada

III Corso: (per la Comunità di Mascalucia)

PIAZZA ARMERINA - EN (Seminario estivo
Contrada Monte Gebbia Tel. 0935 682894)

dal mattino del 28 luglio 2009
al pranzo del 1° agosto 2009

Relatore: Padre Aprile Biagio (Conventuale
Francescano)

In Messico: Ogni Comunità si gestisce in proprio

In Brasile: Ogni Comunità si gestisce in proprio

CONVEGNO

In Italia:

Il **CONVEGNO NAZIONALE** si svolgerà presso la Casa
Generalizia dei PADRI PASSIONISTI - ROMA **dalle ore**
11,00 del 1° maggio al pranzo del 3 maggio 2009.

**TEMA: "IL CRISTIANO IMPEGNATO IN POLITICA:
QUALI PROBLEMATICHE AFFRONTARE E COME
ATTUARLE"**

Relatore: da definire

AGGIORNAMENTI

TEMA: Enciclica di Benedetto XVI "SPES SALVI"

Ogni Comunità si gestisce in proprio

Comunità di Mascalucia:

Presso la sede dell'Istituto a Mascalucia

dalle ore 16,30 del 19 alle ore 17,00 del 20 settembre 2009

PARLANDO DI ...

Si è conclusa domenica 26 ottobre la XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, che ha avuto quale tema “*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*”.

Sono state già presentate in chiusura dei lavori le proposizioni sinodali dalle quali scaturirà il documento conclusivo, ma ci piace riportare le riflessioni che Benedetto XVI ha offerto in occasione dell’Angelus domenicale.

“Un aspetto su cui si è molto riflettuto (durante i lavori sinodali, *forte esperienza di comunione ecclesiale*) – ha detto il Papa - è il rapporto tra la Parola e le parole, cioè tra il Verbo divino e le scritture che lo esprimono.

Come insegna il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Dei Verbum* (n. 12), una buona esegesi biblica esige sia il metodo storico-critico sia quello teologico, perché **la Sacra Scrittura è Parola di Dio in parole umane**. Questo comporta che ogni testo debba essere letto e interpretato tenendo presenti l’unità di tutta la Scrittura, la viva tradizione della Chiesa e la luce della fede.

Se è vero che la Bibbia è anche un’opera letteraria, anzi, il grande codice della cultura universale, è anche vero che essa non va spogliata dell’elemento divino, ma deve essere letta nello stesso Spirito in cui è stata composta. Esegesi scientifica e *lectio divina* sono dunque entrambe necessarie e complementari per ricercare, attraverso il significato letterale, quello spirituale, che Dio vuole comunicare a noi oggi”.

Perché, sottolinea Benedetto XVI, “**la Parola di Dio è Gesù in persona**”.

E nella mattinata, nell’omelia della Messa conclusiva del Sinodo, approfittando dei passi della liturgia della Parola della XXX domenica del tempo ordinario (Mt 22, 34-40 “*Amerai il Signore*

Dio tuo e il prossimo come te stesso” e 1Ts 1, 5c-10 di San Paolo “*Voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove...*”), il Papa aveva sottolineato che “L’insegnamento che traiamo dall’esperienza dei Tessalonicesi, esperienza che in verità accomuna ogni autentica comunità cristiana, è che **l’amore per il prossimo nasce dall’ascolto docile della Parola divina**. Quanto è importante allora ascoltare la Parola e incarnarla nell’esistenza personale e comunitaria!”.

Dunque, dall’ascolto della Parola scaturisce l’amore per il prossimo. Dunque, occorre nutrirsi di Scrittura per rendere efficace l’annuncio agli uomini d’oggi.

(cfr. *Avvenire* 28.10.2008)

V.C.

IN QUESTO NUMERO

L'ultimo numero di Collegamento del 2008 arriva come sempre sotto Natale per cui la redazione invia a tutti i lettori un augurio di un Santo Natale e di un 2009 che porti pace e prosperità. In questo numero oltre al sempre presente ed essenziale contributo del nostro Padre Fondatore abbiamo un interessante articolo della Presidente che ci fa riflettere sul senso di appartenenza e un gradito ritorno nelle pagine del nostro giornale: il contributo specifico della nostra Responsabile Generale della Formazione. Negli articoli di fondo troviamo un'ampia sintesi di due articoli scritti su "INCONTRO" in occasione dei 60 anni dal "Primo feliciter" in cui Rosi, nella sua puntuale sintesi, ci parla di Secolarità spiritualità e missione degli Istituti Secolari. Un articolo che può essere di stimolo per riflettere sulla nostra specifica vocazione. L'articolo successivo parla dell'emergenza educativa con un commento sintetico alla lettera del Papa su questo scottante problema. La "Rubrica dei Collaboratori" è caratterizzata da uno scritto a metà strada tra la biografia e la riflessione sulla vita e sull'esperienza di due coniugi vissuti nella prima metà del secolo scorso che ci indicano nella loro vicenda umana la bellezza della santità nel matrimonio. La rubrica più ricca è "Comunità in Collegamento" e noi della redazione lo scriviamo con una nota di soddisfazione. Ci sono contributi dalla Colombia, dal Messico e dei ricordi molto intensi di tre nostre sorelle Missionarie che hanno raggiunto la Casa del Padre: Lucia Sirone, Angelina Belloli e Lourdes Pinheiro. Un numero, possiamo dire un po' speciale con cui vi accompagniamo in questo periodo natalizio. Nelle sere fredde invernali tra una funzione e una visita ai parenti prendere in mano il giornale ci può riscaldare un po' il cuore riflettendo sui testi che abbiamo scelto per voi. Grazie a tutti per quest'anno di intenso lavoro e arrivarci al prossimo. Buone feste.

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XV N. 4 OTTOBRE - DICEMBRE 2008



SOMMARIO

Parlando di...	V. Caruso	Pag.	5
In questo numero	la Redazione	"	7
Ai membri dell'Istituto	P. Generoso c.p.	"	9
Il Pensiero della Presidente	M. Ciccia	"	12
Dalla Responsabile Generale della Formazione	A.M- Giammello	"	17
Dal Convegno Nazionale C.I.I.S.	Rosi Nicosia	"	20
Appello del papa agli educatori...	S. Centofanti	"	30
Rubrica dei Collaboratori:			
<i>Coniugi Gheddo: sposi e Genitori secondo il cuore di Dio</i>	A.e S. Musumeci	"	33
Comunità incollegamento		"	41
Flash tra noi		"	65
L'angolo dei libri		"	67

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
Via del Bosco 11 - 95030 Mascalucia CT
Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030 Mascalucia CT
Tel. e Fax : 095-7274275 E:mail segreteria@secolari.it
Sito internet: <http://www.secolari.it>
Direttore: Anna Barrale
Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso



Momenti forti dello Spirito

“ Dal Natale all’Epifania “

Carissimi fratelli e sorelle,

Non riesco a ripetere “...e il Verbo si è fatto carne “ senza cadere in uno stupore che mi porta alla contemplazione di tanto mistero! Siamo abituati a ripetere questa verità con una certa frequenza per cui forse ci abbiamo fatto l’abitudine...!

Il paragone fra i due termini divinità e umanità è fortemente stridente ma, realmente, il Figlio di Dio prende la carne dell’umanità: Dio si fa carne! Ma come mai Dio, l’eterno, il perfettissimo ha potuto decidere che il Figlio, il Verbo, si rivestisse della povera e peccatrice umanità ? Ma è proprio questa umanità che ne riceve il supremo bene perché viene elevata a Dio, viene trasformata nella natura di Dio, per opera di questo figlio che si incarna e si rende docile alla volontà del Padre e la sua obbedienza è tale che lo conduce a morire in croce reietto e disprezzato dagli stessi beneficiati.

Il Bambino Gesù, che si incarna, si rende conto di essere racchiuso nel seno verginale di Maria e soffre! Si rende conto che, venuto alla luce, ha tutta la fragilità di un bambino come gli altri; si rende conto che soffrirà la povertà, il freddo, l’indifferenza degli uomini del suo tempo, i quali aspettano il Messia e non si rendono conto che è lì presente: “...spogliò se stesso assumendo la

condizione di servo e divenuto simile agli uomini... Lui pur essendo di natura divina” (Fil 2,6-11). Fu anche perseguitato da Erode, che voleva ucciderlo, e dovette fuggire in Egitto.

Ma noi fino a che punto restiamo stupiti da questo avvenimento, noi che conosciamo il Mistero, noi che siamo stati istruiti nella Parola, noi che abbiamo ricevuto la Grazia chiediamo a noi stessi: Gesù perché sei venuto? Gesù cosa vuoi da me? Pensiamo al grande amore di Dio per noi uomini peccatori che... “tanto ha amato il mondo da dare il suo figlio unigenito”.

Eppure non ti sei accontentato di assumerci nella tua natura, di unirci a te come tralci alla vite, ma ci hai invitato a salire più in alto, ci hai donato una nuova vocazione perché vivessimo più uniti a Te con una consacrazione speciale. Così ci spingi alla santità, a conformarci più a te, Dio Amore!

E’ Natale! E’ Natale! Lo annunciano alla radio e alla televisione voci festose. Di quale Natale parlano e quale Natale annunciano? Quello di Babbo Natale che porta doni, dei negozi che vendono oggetti inutili da regalare, di alberi di natale veri e finti, di supermercati colmi di ogni ben di Dio. E’ questo il Natale?

Il Natale è il dono di Dio più prezioso per ogni credente ma, fino a quando questo dono non viene interiorizzato nel profondo del nostro cuore, la ragione non si coniuga con la fede e questa fede vive e si fa luce dentro ciascuno di noi, può essere sprecato se ci tocca solo superficialmente. Il mistero insondabile di Dio che si fa uomo per ognuno di noi, che abbraccia il dolore e la morte ha bisogno dell’accoglienza piena nella vita di chi ha accettato una vocazione fortemente coinvolgente che conduce alla via della perfezione cristiana e di conseguenza ad una vita di santità.

L’unica che può insegnarcelo è la Vergine Maria che per nove mesi tenne nascosto nel suo seno questo figlio, che era per noi, che lo contemplò appena nato nelle sue braccia e di S. Giuseppe l’uomo giusto che si lasciò illuminare dalle parole dell’angelo e accolse il Bambino con l’amore autentico di padre.

L’altro avvenimento che dovrebbe portarci ad una riflessione profonda sulla nostra fede è l’Epifania: annuncia che in mezzo alle

fitte tenebre del mondo è apparsa a noi una grande luce, la luce della Fede. I pastori, avvertiti dagli Angeli, che vanno a trovare il Bambino Gesù sono ebrei. I Magi, avvisati da una stella, sono Gentili, le primizie dei Gentili chiamati da Gesù all'unica fede, all'unico popolo poiché Egli di due ne ha fatto uno solo: è l'unico corpo di Cristo dove non c'è distinzione di razze, di popoli, di lingue. Noi facciamo parte di quell'unico popolo costituito da quel Bambino che si manifesta all'umanità.

Oggi è la festa della nostra chiamata alla fede, alla Grazia, alla salvezza eterna. Quale motivo importante per ringraziare il Signore di questo grande dono!

Oggi, o Signore, ci additi la stella che condusse i Magi da Te, essi che con perseveranza ed ostinazione cercano e trovano Te. Ci esorti ad offrirti i doni che tu stesso ci hai dato. Ci inviti alla testimonianza in mezzo alle tenebre del mondo per additare la luce della tua Parola.

L'Epifania ci metta in cuore l'amore per tanti uomini e donne che non conoscono ancora Te e pregare per la loro conversione.

Nell'augurarvi un Santo Natale ed una più santa Epifania vi esorto a trasformarvi in apostoli della Nuova Vita in mezzo ad un mondo secolarizzato, edonista e materialista. Non perdetevi di vista quanto suggerisce il Concilio Vaticano II ai laici: "Nel pellegrinaggio della vita presente, nascosti con Cristo in Dio e liberi dalla schiavitù delle ricchezze, mentre mirano ai beni eterni, con animo generoso si dedicano totalmente ad estendere il regno di Dio ed animare e perfezionare con lo spirito cristiano l'ordine delle realtà temporali".

O Dio, che hai stabilito la tua Chiesa sacramento universale di salvezza per continuare l'opera di Cristo sino alla fine dei secoli, risveglia il cuore dei fedeli perché avvertano l'urgenza della chiamata missionaria e da tutti i popoli della terra si formi una sola famiglia e sorga una umanità nuova in Cristo Signore.

P. Generoso, c.p.

IL PENSIERO DELLA PRESIDENTE

VIVERE IL SENSO DI APPARTENENZA ALL'INTERNO DELLA PROPRIA FAMIGLIA DI ELEZIONE

Nella società di oggi parlare di senso di appartenenza sembra quasi superfluo o addirittura anacronistico, è, invece, necessario soprattutto nel processo formativo dell'identità della persona.

Appartenenza significa in primo luogo consapevolezza della propria identità che si costruisce e si definisce a partire dall'io.

Nella normalità, è con la nascita che si entra a far parte del nucleo familiare, in cui quotidianamente si sviluppa il processo di identità che si va definendo nella misura in cui cresce l'appartenenza e il processo relazionale con i vari membri della famiglia. Con la crescita il senso di appartenenza si allarga e l'individuo si arricchisce perché nelle relazioni con coetanei e adulti con cui viene a contatto trova l'occasione di scoprire se stesso, la sua personalità, le sue peculiarità. Durante il processo evolutivo la persona va alla ricerca di vari gruppi che l'aiutano nella sua crescita umana, sociale, culturale, politica, religiosa. **Appartenenza** significa così sentirsi parte di un gruppo e consiste nella condivisione con il gruppo di comportamenti, modi di pensare e atteggiamenti. **L'appartenenza ad un gruppo** implica l'assunzione di ideali, di stili di vita, di comportamenti che ne esprimono l'adesione e la partecipazione. Alla base dell'appartenenza si trova, in genere, un processo d'identificazione, in cui la sfera dell'io si identifica con il Noi, che permette di riconoscersi e di essere riconosciuti come membri di un gruppo anche attraverso l'assunzione di alcuni segni distintivi. L'appartenenza diviene consapevole tramite la riflessione sulla propria identità, sui propri valori e sui valori condivisi con i gruppi di cui si fa parte. La consapevolezza delle proprie radici e della propria storia e cultura crea le condizioni per un'appartenenza che

sia anche possibilità di riconoscere il diverso e di apertura e di confronto con l'altro.

Il nucleo fondamentale dell'appartenenza è la fedeltà alle scelte che ognuno liberamente ha fatto nel duplice significato di essere **parte attiva della realtà** a cui si appartiene, **ma anche consapevolezza** che il gruppo è di ogni persona, e richiede quella medesima cura e quella vigile riverenza, che si pone nei confronti di se stessi.

Purtroppo, non raramente nella società di oggi si formano gruppi sempre più labili e indistinti, generati da eventi dal consumo rapido ed immediato, nei quali ha un grande peso il coinvolgimento emotivo, e dove il senso dell'appartenenza sta nell'identificazione con il gruppo, perché lo si vede **come un rifugio dove essere apprezzati per il semplice motivo di farne parte e di "emergere in esso"**, queste sono aggregazioni fondate sulla illusione di una comunione astratta, spesso legata a personaggi e mondi con cui non esiste nessuna comunicazione reale.

La comunità cristiana affonda le sue radici non solo nelle istanze più profonde del bisogno dell'uomo di appartenenza e di essere in relazione con l'altro, ma soprattutto nell'incontro con Cristo. Il Battesimo ci apre alla comunione trinitaria, all'appartenenza alla famiglia dei figli di Dio, ad avere la consapevolezza che la comunità è un dono che ci permette di superare i nostri limiti, e ci aiuta a crescere nella nostra identità cristiana, il Vangelo di Gesù traccia la strada per vivere i segni di questa appartenenza: le beatitudini, il comandamento dell'amore vissuti secondo il suo esempio e la sua misura **"amatevi come io vi ho amati"** (Gv 15,12). Il sigillo dell'appartenenza ecclesiale è necessario per ogni battezzato, che deve sempre ricercare e nutrire la comunione con "l'Ecclesia".

Poiché ogni appartenenza implica diritti e doveri, la fedeltà è la virtù che si richiede ad ogni individuo e, a maggior ragione, ad una persona che ha fatto una scelta di vita matura. Pertanto ogni membro deve verificare la sua fedeltà per ricalcare le orme di Dio il cui maggiore attributo è l'essere fedele per sempre (cfr Es 34, 6), al Dio fedele, l'uomo risponde con la piena fedeltà filiale che a Lui deve e la prova della sua verità sarà la sua fedeltà nell'osservare i principi evangelici.

Per realizzare questo è necessario che i membri dell'Istituto costruiscano la propria identità e il senso di appartenenza sui due aspetti fondamentali delle nostre Costituzioni: Secolarità e Carisma della Passione. Il carisma di un istituto non è qualcosa di generico o solo spirituale, dato o imposto a tutti come una meta da raggiungere perché sarebbe poco amato e ancor meno riconosciuto come punto di riferimento della propria identità. Il carisma è "pratica" molto concreta, è radice, storia, evoluzione, tradizione...e tutto questo deve essere interiorizzato in profondità ed esteriorizzato nello stile di vita.

L'identità senza appartenenza soffoca nel narcisismo e, in ogni caso, non esiste identità senza appartenenza. Appartenenza è tutto questo: Comunità, membri di Comunità, Costituzione, storia, vicissitudini... visti e sentiti come qualcosa che è parte del proprio io, al punto che i legami che si creano con tutto ciò sono più tenaci e resistenti di quelli creati dalla carne e dal sangue. **E' la fraternità nel Sangue di Cristo.**

"Ecco perché è importante, fin da subito, nella prima formazione, presentare il carisma nella sua verità e funzione se non si vuole che diventi finzione" (A. Cencini). Nella formazione iniziale, va sempre chiarito il senso, il significato funzionale del carisma stesso: il carisma non è un'indicazione generica di un modo di vivere o una nobile tradizione o un valore solo ascetico, ma è **una proposta dettagliata di vita che abbraccia tutti gli aspetti dell'esistere per la propria e l'altrui santificazione.** I membri dell'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione sono chiamati ad impegnarsi "a livello personale ed ecclesiale a santificare e redimere il mondo in cui abitano e lavorano, divenendo sale di santità e di redenzione [...]" (cfr Art. 3 Cost.) e quindi, amministratori della realtà sociale a cui appartengono non solo delle cose materiali, ma anche del tempo e delle proprie capacità, per contribuire a rigenerare evangelicamente il tessuto sociale ed ecclesiale.

Con la chiamata alla via dei consigli evangelici Cristo, che è amore redentivo, ci guida con la vocazione all'incontro col Suo Amore che diventa qualcosa di specificamente personale, perché rivolto a ciascuno di noi acquistando al tempo stesso caratteristiche sponsali, esso diviene amore d'elezione ed in conseguenza di ciò, ci

si rende conto che **non si appartiene più a se stessi, ma a Lui.** Questa nuova consapevolezza è il frutto dello "sguardo amorevole" di Cristo nel segreto del nostro cuore. Tale amore abbraccia la persona intera, anima e corpo, sia uomo o sia donna, nel suo unico ed irripetibile "io" personale. Ogni azione deve essere fatta, perché volontà di Dio, perché apparteniamo a Lui e siamo alla Sua presenza. Se mettiamo questo principio in ogni relazione sociale, avremo posto nel mondo il principio della verità, della giustizia, della bontà di ogni cosa, ma anche della bellezza di tutte le relazioni umane. Fare ogni cosa perché volontà di Dio. Farla sempre alla sua presenza, sapendo che domani saremo convocati in giudizio e a lui dobbiamo rendere conto anche di un semplice pensiero della mente, sorto in essa, ma senza la partecipazione della nostra volontà. Si pensi oggi alla litigiosità sociale, politica, economica, religiosa. Come può essere superata se non mettendo ogni uomo dinanzi alla volontà di Dio e al suo giudizio sulle azioni degli uomini? Ma per fare questo bisogna sentirsi parte del gruppo in nome di Dio e come dice San Paolo ogni rapporto tra gli uomini sia regolato dall'unica legge: quella di Cristo Gesù. L'amore all'Istituto e al carisma deve tradursi in affetto concreto e sincero per i fratelli. Siamo chiamati come Comunità educativa a una santità non solo personale ma, oggi soprattutto, comunitaria e di appartenenza, occorre, infatti, una fedeltà intelligente alla propria vocazione, al proprio carisma e al proprio Istituto, poiché, come ricorda il documento *Mutuae relationes*, "ogni Istituto è nato per la Chiesa ed è tenuto ad arricchirla con le proprie caratteristiche secondo un particolare spirito e una missione specifica". La comunità come espressione di Chiesa, è frutto dello Spirito e partecipazione alla comunione trinitaria, così è necessario l'impegno di ogni membro **a sentirsi corresponsabili della vita dell'Istituto**, affinché si manifesti in modo chiaro l'appartenenza a Cristo, che sceglie e chiama a sentirsi corresponsabili nella comunità di appartenenza. Tutta la fecondità della vita spirituale dipende dalla qualità della comunione che si instaura con i fratelli.

La legge di Cristo vede nell'altro solo una persona da amare, da rispettare, da riverire, da salvare, da aiutare, da sorreggere. Vede una persona alla quale la nostra vita gli è dovuta, perché Cristo gliel'ha

già data e noi siamo corpo di Cristo. La legge della fede vuole inoltre che si veda solo il Signore e mai l'uomo. Domanda altresì che nell'amore e nella carità nessun pensiero umano venga ad introdursi.

Come fa un uomo impastato di carne e di ossa, fatto di materia deperibile, messo in un corpo di peccato, con un'anima ferita dalla prima colpa e da tutte le altre colpe personali commesse, elevarsi a tanta purezza di intenzione e di opera? Potrà mai un figlio di Adamo osservare la volontà di Dio secondo le regole che la stessa volontà di Dio detta?

Se ci si presenta al combattimento spirituale privi della forza di Dio, la sconfitta è certa. L'uomo non ha in sé l'energia per vincere il male, né la forza per edificare attorno a sé la carità di Dio.

Per questo è ben giusto che ci si rechi dinanzi al Signore, ci si metta dinanzi alla sua presenza, si attinga la forza in lui e nel vigore della sua potenza. L'esempio ce lo ha donato Cristo Gesù. Lui prega prima di recarsi all'appuntamento con il principe di questo mondo, per sconfiggerlo e abatterlo una volta per tutte, togliendo a lui la forza e il vigore con i quali teneva prigionieri gli uomini.

Solo colui che ha un forte senso di appartenenza alla luce dell'Amore Supremo è sempre pronto ad agire con stile comunitario, sempre pronto a agire con libertà di spirito. Per questo non basta far parte della cerchia di Gesù, bisogna crescere in una crescente identità e appartenenza a Lui. Non basta vivere come consacrati nel mondo e nella Chiesa, ma occorre starci con un particolare stile di vita, con un modo differente di relazionarsi alla realtà e con la capacità di parlare con verità.

Maria è l'esempio sublime di perfetta consacrazione, e di totale appartenenza e dedizione a Dio. Con il suo aiuto possiamo superare difficoltà e fragilità, spesso causa delle nostre inadempienze nei riguardi degli impegni che l'appartenenza all'Istituto richiede. Madre della Chiesa e madre nostra, scelta dal Signore che ha voluto compiere in Lei il mistero dell'Incarnazione, ci indica la strada da percorrere, ci ricorda il primato di Dio nella nostra vita, perché possiamo realizzare con la nostra fedeltà ai consigli evangelici e al carisma dell'Istituto, il progetto salvifico del Padre per noi e per la sua Chiesa.

Melina Ciccia

DALLA RESPONSABILE GENERALE DELLA FORMAZIONE

Il mondo di oggi appare come un piccolo villaggio in cui tutto ciò che avviene è conosciuto in tempo reale, oggi i mezzi di comunicazione di massa hanno raggiunto sviluppi sorprendenti ed imprevedibili. In questo contesto altamente tecnologico tutto è mutato, si sono accorciate le distanze, il tempo virtuale e il tempo reale segnano tappe sconosciute alterando però i tradizionali schemi cognitivi.

L'uomo, soggetto di questa trasformazione, è diventato anche oggetto poiché subisce questi cambiamenti e ne è spesso condizionato. Il suo modo di vivere, i suoi usi e costumi, la sua cultura sono mutati e conseguentemente anche il suo modo di essere è spesso travolto dallo svolgersi degli eventi.

Nell'attuale cultura dell'efficienza, del successo, dell'apparenza e del piacere sono scomparsi i valori tradizionali, non vi sono più i punti di riferimento che nel passato erano salutari.

Oggi ci si ferma solo all'apparenza e all'illusione, si ricerca il superfluo a tutti i costi, il consumismo è esasperato, la sete di potere, di avere, di piacere ha messo a rischio i valori fondamentali a cui si era prima ancorati. Da qui il vuoto esistenziale, il non senso della vita che attanaglia il cuore dell'uomo e lo rende privo di ogni speranza. Anche il senso dell'assoluto è scomparso poiché il relativismo vigente ha soffocato ogni cosa.

Viviamo in un clima di pluralismo culturale e religioso che, se da un punto di vista ha allargato gli orizzonti, dall'altro ha creato frantumazione, disorientamento, paura del presente e incertezze per il futuro. La civiltà del rumore avvolge l'uomo con mille spire e lo rende vuoto, privo di consistenza e di interiorità.

Da questo tipo di cultura fragile scaturiscono atteggiamenti contrastanti: bisogno di relazionarsi agli altri, bisogno di uscire fuori da sé per omologarsi alle odierne consuetudini, e nel contempo chiusure nei confronti di chi ci sta attorno, nei confronti dei diversi; tendenze, quindi,

centrifughe che portano ad una mentalità concorrenziale che concepisce gli altri come minacce da cui occorre difendersi, tendenze separatistiche che portano all'individualismo e alla chiusura di sé. E se da un alto c'è il forte bisogno di relazionarsi agli altri, dall'altro c'è la paura dell'altro e per paura si cade nell'incapacità di relazione.

“Nel codice genetico delle grandi civiltà occidentali – scrive un noto giornalista, Giuliano Zenone – c'è voglia di amore e di felicità, ma è rimasta la voglia della paura”. Si scopre, infatti, la nostalgia e il desiderio di una vita “a misura d'uomo” ma pur sentendoci cittadini del mondo, nutriamo il sospetto o ci sentiamo indifferenti nei confronti di quanto ci circonda. Da questi stati d'animo contrastanti scaturisce l'insicurezza, lo scoraggiamento, il disorientamento, il vuoto e il non senso della vita che possono portare alla droga, all'alcolismo, alla violenza, all'alienamento, alla nevrosi.

Da un'analisi introspettiva, sembra che l'uomo moderno abbia paura di guardarsi dentro e riscoprire se stesso sfruttando gli inevitabili spazi di silenzio che si affacciano nelle nostre caotiche giornate. La paura di stare soli con se stessi alle prese con il quotidiano, spesso alienante, ci porta ad immergerci nell'attivismo, nell'operosità frenetica e vuota, ci estranea da noi stessi. E' un dato di fatto: l'uomo non sa stare più solo con se stesso, ha bisogno di estraniarsi, di parlare, parlare, riempirsi di vuoto per non trovare poi altro che vuoto. Occorre fermarsi e fare silenzio: questa è una ricetta salutare per dare un senso alla propria esistenza. Ma sembra strano, il silenzio non si improvvisa, non è qualcosa che si mette dentro, il silenzio è un particolare modo di vivere, il rapporto con sé e con gli altri. Intanto occorre imparare a tacere e a far tacere il frastuono interno ed esterno che ci circonda, abituandoci ad assaporare la bellezza del silenzio, non già come mezzo di fuga dal mondo, ma come ricerca di una strada per approdare ad una dimensione contemplativa della esistenza. Il silenzio è un'abitazione; fare silenzio non significa stare zitti, è creare uno spazio, un luogo dove raccogliersi; fare silenzio significa riportarsi al cuore, al centro di noi stessi. Il silenzio, infine, è la condizione per riscoprire le motivazioni profonde di alcune scelte, è la consapevolezza di sé e dei propri atti, è avere nelle mani il governo della propria esistenza.

Bisogna fare attenzione però a non confondere il silenzio con il vuoto, con la mancanza di comunicazione, giacché il silenzio è anche “logos” che è colloquio con noi stessi, da cui scaturisce l'autentica parola, il silenzio è condizione ineludibile per mettersi in ascolto con tutto ciò che ci circonda,

per riuscire a cogliere le voci dei più deboli, le voci di chi non ha voce, la voce e di Dio che proviene dal profondo del cuore. Il silenzio non è isolamento sterile, ma diventa silenzio operoso e vivo quando diventa mezzo per acquisire la capacità di ascolto, la capacità di dialogo, la capacità di andare verso l'altro, lo spirito di orazione, alla ricerca dell'Assoluto.

Per risalire la china, per non lasciarsi travolgere dal relativismo imperante e riscoprire la vera essenza dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio, che è unità, occorre che l'uomo faccia unità dentro di sé, una unità che si cerca all'interno della molteplicità circostante. Ogni facoltà nell'uomo: sentimenti, emozioni, intelligenza, volontà non sono a se stanti, fanno parte dell'uomo, ossia della persona che, attraverso questi, vive, opera, anche alla trascendenza. Centro di ogni cosa è il cuore, motore di questa unità è lo spirito che raccoglie ed armonizza. Ed è nel suo cuore che l'uomo deve risolvere il problema della dispersione e della frantumazione, è nel suo cuore, per evitare squilibri e nevrosi, che deve trovare l'unità del suo essere ed è dal suo cuore che deve partire l'esigenza di fare tacere ogni cosa per ascoltarsi e ricondurre tutto all'unità.

Tale solitudine interiore "è un silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare", dice il cardinale Martini, e santa Caterina da Siena aggiunge: "possiamo avere dentro di noi una cella dove rimanere in contemplazione anche se siamo impegnati nell'azione".

A questo punto il silenzio cambia nome e si chiama vita interiore, vita con cui si vive la propria identità, vita con cui si vive sia la dimensione orizzontale che quella verticale e di profondità poiché porta a ricongiungersi con l'Assoluto, ossia con Dio.

Solo nella solitudine del cuore si riescono a superare i conflitti, le dicotomie, ed attingere nelle profondità del nostro essere "la presenza dell'Essere supremo che è dentro di noi e ci aiuta ad andare oltre di noi" (Sant'Agostino).

Anna Maria Giammello

DAL CONVEGNO NAZIONALE C.I.I.S.

Vi presentiamo una sintesi degli articoli pubblicati dal periodico INCONTRO della C.I.I.S. che sono in realtà le relazioni presentate, rispettivamente, da Don Erio Castellucci e da Dora Castagnetto al Convegno Nazionale C.I.I.S. dal titolo : Secolarità spiritualità missione a 60 anni dal "Primo feliciter ". Ci scusiamo se la sintesi risulterà un po' riduttiva rispetto al testo integrale: ce ne scusiamo con i relatori ma, allo stesso tempo, invitiamo tutti a leggere i due articoli nella sua interezza.

La prima relazione di Don Erio Castellucci presenta la prospettiva ecclesiologica del documento papale.

Nella Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* (PME), del 2 febbraio 1947, e nel Motu proprio *Primo feliciter*, papa Pio XII ha raccolto l'esperienza pluridecennale degli Istituti secolari (IS) ed ha con ciò stesso anticipato su diversi versanti alcune idee forti del Concilio Vaticano II.

Per cogliere gli aspetti ecclesiologici fondamentali degli IS mi sembra utile evidenziare in una prima parte il loro fecondo intreccio con tre grandi idee che stavano rinnovando la prassi e la teoria ecclesiale e che, come ruscelli provenienti da diverse parti, sarebbero confluiti nel grande fiume di Vaticano II: "il *sensus fidelium*", la secolarità della Chiesa, la consacrazione nel mondo. Nella seconda parte cercherò di raccogliere gli aspetti ecclesiologici peculiari degli IS....

La storia degli IS è strettamente connessa con le tre grandi prospettive sopra menzionate: da un lato beneficia di esse e dall'altro contribuisce alla loro stessa elaborazione. Dentro a

ciascuna di queste grandi prospettive sta la composizione di una tensione tra due realtà che fino ad allora sembravano lontane: il “sensus fidelium” compone la tensione tra riflessione teorica e fede vissuta; la secolarità della Chiesa compone la tensione tra Chiesa e mondo; la consacrazione nel mondo compone la tensione tra consacrazione e secolarità.

Nella Chiesa la prassi precede la riflessione, la dottrina il diritto canonico: è la logica della *lex orandi lex credendi*; si riconosce l’opera del Signore e dello Spirito nella prassi dei credenti prima dell’intervento della Chiesa che pensa, ordina, sistema. Le origini della riflessione sul *sensus fidei/fidelium* in epoca contemporanea si possono ricondurre a J.H. Newman, il cui saggio *Sulla consultazione dei fedeli* si può considerare anche una pietra miliare nella teologia del laicato...

I grandi testi conciliari di DV 8 e LG 12 collocano l’azione dello Spirito prima nella prassi credente di tutto il popolo di Dio che nella riflessione dei teologi o nelle espressioni del Magistero.

Perché ho richiamato questa categoria di “sensus fidelium”? Perché mi sembra che la storia degli IS rappresenti uno dei casi in cui tale intuito soprannaturale, che si era tradotto nella scoperta e nell’esperienza di una vocazione nuova – nuova perché non rientrava in alcuno dei binari fino ad allora disponibili – e che richiedeva una riflessione. Lo riconosce chiaramente lo stesso Pio XII nella PME al n. 7... Era un grande riconoscimento, perché il Papa leggeva nella prassi l’opera di Dio e quindi ammetteva il grande principio ecclesiologico del primato dell’esperienza credente sulla riflessione e sull’organizzazione. La vicenda degli IS, del resto, mostra come il magistero passi da una iniziale riserva ad un progressivo favore, che con Leone XIII è appena un parziale riconoscimento e solo con Pio XII sarà una piena accoglienza (pur con alcuni distinguo)... IL decreto *Eccelesia Catholica* confermato da Leone XIII l’11 agosto 1889, per la prima volta registrava la presenza di questa nuova forma di vita: “praticare fedelmente nel secolo i consigli evangelici... ma i voti che eventualmente si

facevano erano privati e non pubblici, accettati dal legittimo Superiore a nome della Chiesa” (cfr PM10)...

La determinazione di Pio XII fu il decisivo riconoscimento che lo Spirito opera nella storia e non va “spento”... Il Vaticano II ha così potuto inserire a sua volta gli IS – benché solo in due brevi passaggi di PC 11 e AG 40 – nell’ambito di questo dono di cui il Signore dota la sua Chiesa e la rende più incisivamente missionaria. Tale riconoscimento è esplicito in *Vita Consecrata* (1996) al n. 10...

In questo testo la natura e la testimonianza degli IS è pienamente riconosciuta come carisma, come dono dello Spirito.

Fino alla metà del secolo scorso le categorie di secolarità, laicità, mondo e simili, non godevano di grande considerazione nella teologia cristiana. Vigeva lo schema, messo a punto nel corso del Medioevo specialmente durante il periodo della lotta per le investiture, secondo il quale la Chiesa, luogo del sacro, è appannaggio del sacerdote, mentre il mondo profano è campo d’azione del laico... Fino alle soglie del Vaticano II la “missione salvifica della Chiesa” veniva sostanzialmente riservata alla gerarchia... la Chiesa stessa era identificata con la gerarchia... Ai laici veniva assegnato il vasto campo del “mondo”, senza però che questo avesse una precisa connessione con la Chiesa e la salvezza... ci si salvava, appunto, attraverso l’opera dei sacerdoti, cioè accogliendo il Vangelo e i sacramenti. Tuttavia a metà del XX secolo in Francia qualcosa cominciò a muoversi: ne è segno il dibattito tra incarnazionisti ed escatologisti... A poco a poco si affermò nella coscienza cattolica l’idea incarnazionista che caratterizzerà la GS... Contribuì nel contesto del menzionato dibattito francese, anche un libro pubblicato nel 1943 da Godin e Daniel, *La Francia paese di missione*... Un altro libro capitale, in questo contesto, è il famoso *Jalons pour une théologie du laicat* (1953) dove p. Congar elaborava per la prima volta una teologia “positiva” del laico, considerato come battezzato che, in virtù della partecipazione al triplice ufficio di Cristo, ha una vera e propria missione... La definitiva coniugazione della Chiesa con la secolarità avviene con la GS del Concilio Vaticano II ai nn. 40,44 e 58... Uno

dei migliori e più autorevoli commenti... sulla relazione Chiesa–secolarità rimane, a mio parere, è quello di Papa Montini: la secolarità per Paolo VI è dimensione di tutta la Chiesa prima di essere coniugata secondo le diverse vocazioni. “Secolarità” quindi significa relazione inscindibile con il mondo, intreccio stretto fra Chiesa e secolo. Ora non è un caso che questo passaggio si trovi nel Discorso tenuto dal Papa il 2 febbraio 1972, nel 25° anniversario della *Provida mater*; non è un caso perché l’accoglienza del carisma degli IS ha effettivamente contribuito a far maturare nell’ecclesiologia la coscienza della dimensione secolare di tutta la Chiesa... Ancora Papa Montini il 2 febbraio 1977, nel trentesimo della *Provida Mater*, ribadisce quanto contenuto al n. 1 di GS.

Una terza tensione che si compone nell’esperienza degli IS e che, anche grazie a questa esperienza, si è composta nella coscienza ecclesiologica dal Vaticano II in avanti, è quella tra santità e secolarità. Anche in questo caso, lo sappiamo bene, per secoli – con alcune eccezioni come quella di S. Francesco di Sales – la nozione di santità veniva declinata esclusivamente per i religiosi e per i ministri ordinati, mentre ai “laici” veniva assegnata al massimo la possibilità di salvarsi... Gli stati di perfezione erano legati alla situazione di “religioso” alla quale veniva assimilato anche il clero. Santità e secolarità, cammino di perfezione e vita quotidiana nel mondo non apparivano compatibili... Fu il Concilio Vaticano II che non senza fatica e mantenendo qualche ambiguità lo afferma al Cap. V della LG... Questa terza tensione fu composta, una volta di più, anche per merito dell’esperienza degli IS. La documentazione è abbondante... le nuove istituzioni di laici (e di sacerdoti consacrati) consacrati a Dio vengono denominati IS... Il Motu proprio PF rappresenta un decisivo passo avanti... gli IS non sono più considerati figli adottivi ma vengono inseriti nella famiglia dei consacrati... Ancora importanti sono PC 11 e il n. 4 e il n. 10 dell’Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*... Sono già emersi in questo scritto i tratti specifici del carisma degli IS e il loro apporto nella Chiesa... ora si tratta di raccogliere i dati emersi e impostare una sintesi, provo ad utilizzare un’immagine: quella della cattedrale

che era pensata e realizzata a tre dimensioni: una *cripta* sotterranea per la preghiera e la meditazione personale, l’adorazione eucaristica e il silenzio; una o più *navate* che costituivano l’aula, per le celebrazioni e le riunioni comunitarie; una *piazza* – la cattedrale segnava il centro della città – per i cristiani gli altri uomini, il “mondo”. Queste tre dimensioni traducevano architettonicamente una precisa ecclesiologia: la Chiesa ha un *cuore*, il mistero da cui è convocata; ha un corpo, *la comunità* nella quale è compaginata; ha delle braccia e delle gambe, *la missione* nel mondo al quale è inviata... L’apporto specifico degli IS alla Chiesa resta la famosa e insuperata **Lettera a Diogneto** ... Credo che lo Spirito abbia suscitato la consacrazione secolare per aiutare la Chiesa a ricordarsi che la sua missione nel mondo non deve tendere a consolidare se stessa o le sue strutture, ma portare la forza del Vangelo in tutte le dimensioni della vita quotidiana, a rendersi il più possibile trasparente perché Cristo possa incontrare le persone nella loro esistenza ordinaria.

Questa la seconda relazione di Dora Castagnetto, tratta della “Spiritualità negli Istituti secolari”.

Indubbiamente quanto dirò è già noto. E’ vissuto. Supero l’imbarazzo di ripetere cose su cui spesso abbiamo riflettuto anche insieme e riprendo alcune suggestioni, a partire dal Motu proprio *Primo Feliciter*, che ci induce a rivisitare il nostro vissuto, a ritrovarne gli aspetti peculiari, a rinnovare il desiderio di una fedeltà “attuale” all’ispirazione originaria della nostra vocazione, anche guarendo da una acritica nostalgia del passato. Parlare di spiritualità significa parlare della qualità della vita che ci riguarda, che assume la globalità dell’esistenza, nell’essere e nell’agire, senza dualismi, senza privilegiare l’uno o l’altro dei due termini – consacrazione secolare o secolarità consacrata – che si compongono in una sintesi, capace di coniugare l’universo della fede con l’impegno nella complessità della storia e degli eventi. Significa diventare donne e uomini “spirituali”. E’ come accogliere le sfide di una società in

trasmigrazione culturale per rispondervi secondo il dettato del Vangelo, con la stessa freschezza e incisività che le nostre Fondatrici e i nostri Fondatori hanno testimoniato. Essi, infatti, figli del loro tempo, dentro le maglie intricate di una storia gravida di tensioni non meno della nostra, hanno accolto l'invito e il dono dello Spirito per edificare una cittadinanza evangelica, assumendo la simbologia del "fermento" e del "sale", che danno lievitazione e sapore alla pasta, senza visibilità (cfr Mt 13,33, Mt 5,13)...

Parlare di spiritualità non significa, allora, come spesso questo termine viene usato in modo assolutamente vago ed impreciso, cercare esperienze pacificatrici e rasserenanti, né significa rifugiarsi in un atteggiamento intimistico, che difenda dal pericolo di un contagio con la corporeità o con la complessità del mondo. Significa piuttosto parlare del vissuto credente, che si misura anche secondo lo stile del carisma riconosciuto dalla Chiesa, per cui il "luogo teologico", come ce l'ha indicato Paolo VI, è il mondo, in cui incontriamo Dio e il suo mistero... Si tratta di una spiritualità comune a tutti gli Istituti, ma "personalizzata": cioè assunta secondo le connotazioni proprie di ogni singolo Istituto, per cui l'uno non vale l'altro. La teologia spirituale precisa che il senso profondo delle diverse spiritualità, a livello di esperienza, è il modo "specifico" di entrare in risonanza con i tratti fondamentali della medesima intuizione spirituale. Non è questo l'ambito in cui indugiare su questo aspetto e sulla genialità dei Fondatori, ma si può almeno richiamare il rimando ad essi, che continuamente il Magistero della Chiesa suggerisce: proprio perché essi indicano una strada, un cammino, un modo di fare sintesi dei valori comuni secondo accentuazioni particolari. Da riprendere e approfondire costantemente. Si cammina nell'alveo creato dai Fondatori (questo è il senso del ritorno alle origini); ma si cammina con la propria personalità, con l'intelligenza dei tempi, che esigono un costante rinnovamento, una continua capacità di andare oltre le emergenze, per calpestare strade che aprono a nuove possibilità di dar voce al Vangelo, "osando l'inedito", come dice Serena Noceti....

La spiritualità che intendiamo vivere fa corpo così con la nostra persona, racconta la storia di un Amore, a cui abbiamo affidato il nostro "sì"... E' la spiritualità del quotidiano, nella freschezza degli anni giovanili o nella fatica della maturità...

Il relatore che mi ha preceduto ha già ben delineato la prospettiva da assumere, rivisitando ed aggiornando il *Primo Feliciter*, in cui è "assegnata ai laici una missione mediatrice tra Chiesa e mondo", concezione perfezionata dal Vaticano II e puntualmente approfondita da Paolo VI e dai successivi Papi che non hanno esitato a riconoscere teologicamente "la secolarità come relazione inscindibile con il mondo, intreccio stretto fra Chiesa e mondo". In questa prospettiva cercherò di ripercorrere alcune connotazioni proprie della spiritualità: l'obbedienza allo Spirito, che conduce alla singolarità di Gesù, l'appartenenza alla Chiesa e, coerentemente, alla comunità dei nostri Istituti, la ricerca della comunione, da vivere profeticamente.

Accogliere l'azione dello Spirito, lasciarsi creare e ri-creare dallo Spirito, in totale disponibilità e ricettività, sapendo che lo Spirito fa "nuova" la vocazione, è condizione irrinunciabile... Si tratta di una trasformazione radicale, di un itinerario di conversione, attraversato dalla croce, che esige un esproprio, "una forte abnegazione di sé", come sottolinea il Motu proprio di Pio XII; esige una vittoria sulla nostra insipienza ed accidia, che talora ci fa arroccare e cristallizzare su posizioni superate... per discernere i segni dei tempi e rispondere ora e qui ai bisogni dei fratelli... Bisogna invocare la Sapienza dello Spirito... superando la tentazione che l'itinerario cristiano possa essere attuato in contesti "protetti", disconoscendo che il "Verbo si è fatto carne" per la salvezza di tutti. Il mistero dell'incarnazione ha qui la sua ragione di essere: rendere l'uomo, tutti gli uomini, di qualsiasi razza, religione, condizione, capaci di accogliere in sé la vita di Dio... Affidarsi alla guida dello Spirito non toglie il rischio delle decisioni, ma dà il coraggio e la capacità di interpretare realisticamente le situazioni, non mettendo tra parentesi la logica di Dio.

Lo Spirito ci fa essere come Cristo. Ci rende “memoria creativa”, non semplicemente ripetitiva, di Lui. Qui ed ora... essere memoria significa prendere la sua “forma”, rivestirsi dei suoi sentimenti... imparando il suo dialogo ininterrotto con il Padre... Si diviene così icona di Gesù. E’ possibile esserlo?... E’ Lui a chiedercelo in Mt 5,48... e ce ne indica la strada in Mt 16,24... La nostra spiritualità ci fa essere discepoli del Signore per le strade del mondo... Potremmo chiamare la nostra, come taluno afferma, “spiritualità della strada, spiritualità di un quotidiano ordinario...” L’atteggiamento di Gesù, compagno degli ultimi, buon Pastore, alla ricerca della pecora smarrita... è emblematico per noi... Nella scelta radicale del Vangelo, nel porci alla scuola della Parola, da imparare e reimparare, da assimilare e cullare, come dicono i Padri, ritroviamo i gesti e le parole di Gesù, da cui prendono senso i criteri della vita, i giudizi di comportamento, gli aspetti dell’essere e dell’agire... Lasciarci guardare e guardarLo, come diceva Teresa d’Avila... Forse fissiamo troppo poco lo sguardo nel volto di Gesù, “povero e umiliato... crocifisso e abbandonato, servo umile e consegnato per amore alla morte...” (Card. Martini, Lettera dopo il Sinodo di Milano,1995)... Se vi è una logica nella consacrazione, che è decisione di seguire il Signore nella totale donazione a Lui nella verginità, nella povertà e nell’obbedienza, non può essere che la logica della fede, “stoltezza per il mondo” e “sapienza” per chi l’assume... la scelta di fede è possibilità di ripetere il proprio “sì” come Gesù (cfr Cor 1,19). Possiamo talora balbettare il nostro “sì”, ripeterlo a fatica, ma sempre e solo nell’affidamento, con speranza: che non è fiducia incontrollata o semplificazione senza fondamento, ma è un assoluto fidarsi e confidare nel Signore che ci ha chiamati...

La vita consacrata è una vita che si dona, che fruttifica nel servire morendo (cfr Gv 12,24). E’ difficile accettare questo. Ancora una volta dobbiamo imparare da Lui lasciandoci ammaestrare ed educare... Imparando il suo silenzio: silenzio delle lunghe notti di preghiera... silenzio nel ricevere la croce... silenzio della passione e della morte in croce... silenzio nella verginità di un soffrire...

silenzio che diventa paresia... Che cosa può dire il silenzio di Gesù alle nostre giornate così spesso convulse, nell’affanno?...

Lasciatemi citare un’espressione di Elena da Persico (fondatrice del mio Istituto) che aveva capito la necessità di un’azione imbevuta di contemplazione fino a dire: “La mia vita deve scorrere nel mondo come davanti al Tabernacolo”... Come lei tantissimi membri degli IS hanno vissuto questa dimensione contemplativa nell’azione: Elena da Persico, Giorgio La Pira, Armida Barelli, Giuseppe Lazzati... E poi tutti gli altri... Mi piacerebbe dire che la nostra carta d’identità è Gesù... Egli propone soluzioni radicali, trasformazioni radicali. Anche della nostra vita di secolari consacrati; la quale deve rispondere alle sfide di un tempo che esalta il potere e la violenza; che propone l’accumulo della ricchezza per appagare un egoismo sempre più forte; che sconfessa la libertà di qualsiasi scelta definitiva in nome di un esacerbato sessualismo... Se noi abbiamo incontrato il Signore, non possiamo che mostrarlo. In qualunque modo. Comunque sempre nella novità del comandamento dell’amore (cfr Gv 13,34).

Un’ulteriore condizione della spiritualità è l’appartenenza alla Chiesa: dove la Parola è annunciata, ascoltata; dove è celebrata l’Eucaristia; dove si amministrano i sacramenti...

Si può anche “inciampare” nella Chiesa, diceva don Moiola, alludendo ad alcuni interventi della Gerarchia (allora negli anni della contestazione), ma senza mai dimenticare che “siamo aggregati ai credenti” (At 2,44) e ciò comporta l’impegno di aiutare la Chiesa, ad essere fedele alla sua missione...

Si tratta di una spiritualità di comunione, da edificare con atteggiamento critico, ma umile, cercando insieme soluzioni autenticamente cristiane... facendo esperienza di Chiesa nelle nostre comunità di Istituto, con la consapevolezza che la nostra Consacrazione è nella Chiesa, mistero formato da tutti... Di qui l’esigenza di crescere nella corresponsabilità e nella comunione... vivendo la missione nell’unica missione della Chiesa... La spiritualità di comunione va dunque considerata un aspetto oggettivo, costitutivo della vocazione, a prescindere dalle relazioni

che siamo capaci di vivere. La comunione è un dono che viene dall'alto, prima che nostro impegno... Parlare di comunità-comunione vuol dire parlare di fraternità, sapendo che la comunione è la legge più radicale che ci misura, a cui convertirsi continuamente... Sentirsi fratelli, sorelle significa rendersi consapevoli che veniamo dall'unico Padre e possiamo invocare come madre Maria, che ci è stata regalata ai piedi della croce... Essere laiche e laici "spirituali" comporta la scelta del rischio cristiano, cioè il rischio di scelte incondizionate del Regno di Dio: che vuol dire restare e vivere da credenti di fronte al dilagare di una mentalità, che non è quella cristiana... Per fede possiamo e dobbiamo persuaderci che la salvezza sfida i secoli: perché Dio ci assicura il suo amore. Ma occorre il disarmo del cuore...

A modo di conclusione... prendo a prestito una splendida meditazione del Card. Martini: Solo l'eccesso salva...

La gente aspetta da noi l'esemplarità di una vita donata. E ciò genera speranza: contro la caduta di tante sicurezze, di tanto disorientamento, di tanta precarietà, che anche noi sperimentiamo... Abbiamo bisogno di recuperare "la fatica del nuovo". La ricerca dell'esperienza originaria, da farsi costantemente, non può esaurirsi nella ripetizione del passato: sarebbe un ripiegarsi. Occorre invece ancorarsi al fondamento per dire, oggi, Gesù Cristo. La speranza si radica nell'oggi di Dio, che travalica la mera cronologia e permette di vedere "i semi del mondo nuovo già presente oggi".

Rosi Nicosia Coll.

APPELLO DEL PAPA AGLI EDUCATORI PERCHE' RITROVINO IL SENSO E IL CORAGGIO DELLA LORO MISSIONE

Occorre ritrovare il coraggio di educare i giovani in un giusto equilibrio tra libertà e disciplina in un tempo in cui spesso genitori e insegnanti hanno smarrito il senso della loro missione. E' quanto afferma il Papa in una Lettera scritta in occasione della Giornata della scuola cattolica della diocesi di Roma. Il testo porta la data del 21 gennaio 2008.

Il Papa affronta nella Lettera la grande "emergenza educativa" del nostro tempo. "Educare – afferma - non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile" come "sanno bene i genitori e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative" i cui sforzi sono "troppo spesso" segnati dagli insuccessi. "Viene spontaneo, allora, – scrive il Pontefice - incolpare le nuove generazioni, come se i bambini che nascono oggi fossero diversi da quelli che nascevano nel passato".

Sono forse allora gli adulti di oggi – si chiede il Papa - "che non sarebbero più capaci di educare? E' forte certamente – prosegue - sia tra i genitori che ... in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia ... la missione ad essi affidata". In realtà – leggiamo ancora nella lettera pontificia – ci sono "un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene".

Ma "tutte queste difficoltà – nota il Papa - non sono insormontabili. Sono piuttosto ... il rovescio della medaglia di quel dono grande e prezioso che è la nostra libertà, con la responsabilità che giustamente l'accompagna". Ma quando "sono scosse le fondamenta e vengono a mancare le certezze essenziali, il bisogno di quei valori

torna a farsi sentire in modo impellente: così ... aumenta oggi la domanda di un'educazione che sia davvero tale. La chiedono i genitori, spesso angosciati per il futuro dei propri figli; la chiedono tanti insegnanti, che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole; la chiede la società che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; la chiedono nel loro intimo gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita”.

“Un'autentica educazione” – scrive ancora il Papa - “ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: ... ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso” e non può limitarsi “a dare delle nozioni e delle informazioni”, lasciando “da parte la grande domanda riguardo alla verità, soprattutto a quella verità che può essere di guida nella vita”.

“Anche la sofferenza – aggiunge - fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme”.

Il Papa indica quindi il “punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà”. Benedetto XVI esorta dunque ad “accettare il rischio della libertà”, rimanendo sempre attenti ad aiutare e correggere i giovani senza assecondarli negli errori, “fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano”. L'educazione, poi, “non può ... fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità” e

che “si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale”.

“La responsabilità – continua Benedetto XVI - è in primo luogo personale, ma c'è anche una responsabilità che condividiamo insieme, come cittadini ... C'è bisogno dunque del contributo di ognuno di noi, di ogni persona, famiglia o gruppo sociale, perché la società ... diventi un ambiente più favorevole all'educazione”.

“Anima dell'educazione, come dell'intera vita – si legge ancora nel testo - può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini “senza speranza e senza Dio”: per questo si può dire che oggi “alla radice della crisi dell'educazione c'è ... una crisi di fiducia nella vita”.

Il Papa rivolge infine “un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni”; e non è mai una speranza individualistica ma sempre “speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore”.

Sergio Centofanti

Tratto da: Radio Vaticana, 23 gennaio 2008

RUBRICA DEI COLLABORATORI

L'articolo presenta una breve sintesi della vita ed alcuni scritti dei coniugi Gheddo che ci fanno conoscere questa coppia del secolo trascorso, ma per certi aspetti moderna se pensiamo al loro vissuto così vicino alla dimensione secolare del nostro Istituto.

CONIUGI GHEDDO: SPOSI E GENITORI SECONDO IL CUORE DI DIO

I coniugi Gheddo hanno vissuto la loro avventura terrena nella prima parte del secolo scorso. Giovanni Gheddo nacque il 22 aprile del 1900 e Rosetta Franchi il 3 dicembre del 1902. Il 16 giugno del 1928 celebrarono le loro nozze nella chiesa parrocchiale di Crova in provincia di Vercelli. Dopo il matrimonio e il viaggio di nozze che li vide recarsi al Santuario di Oropa e poi a Napoli, presero un appartamento in affitto a Tronzano (VC) dove vissero insieme solamente per 6 anni e 4 mesi. Rosetta, il 26 ottobre 1934 morì a soli 31 anni per le conseguenze di una polmonite e per il parto prematuro di due gemelli anch'essi non sopravvissuti. Giovanni a 34 anni restò con i tre figli avuti fino a quel frangente: Piero di 5 anni, Francesco di 4 anni e Mario di 3 anni. Dopo la morte di Rosetta la famigliola si trasferì nella casa della madre paterna e vissero insieme alla nonna Neta, alla zia Adelaide, che ebbe un importante ruolo educativo per i piccoli, e la zia Gina. Nel 1942 Giovanni, richiamato alle armi, partì per il fronte russo ed ivi morì, con molta probabilità, il 17 dicembre del 1942.

Da questi pochi tratti storiografici non emerge nella giusta misura la straordinaria vicenda di questi coniugi vissuti pienamente nel loro tempo rispettando totalmente quei valori dettati dal Vangelo e dagli insegnamenti della Chiesa che hanno fatto di questi sposi un esempio tangibile di come il matrimonio cristiano possa essere vissuto in

pienezza e possa portare a una disponibilità assoluta della propria vita fino al dono totale di se stessi. Sia Giovanni e sia Rosetta sono stati giovani pienamente inseriti nella loro epoca storica, provenienti da famiglie solide che hanno insegnato loro la difficile arte d'amare. Lei era maestra e si prodigava nell'insegnamento dei bambini su base volontaria perché il padre non voleva che esercitasse la professione in modo ufficiale poiché affermava che, viste le condizioni familiari, la ragazza non aveva bisogno di percepire uno stipendio. Giovanni era Geometra, aveva avuto la possibilità di studiare in modo rocambolesco, grazie a un ricco signore del luogo che per riparare a un torto fatto ai genitori aveva deciso di far studiare i due figli maggiori della numerosa famiglia Gheddo. Così la sorella diventò maestra e Giovanni geometra, con un diploma ottenuto in piena prima guerra mondiale e l'abbuono dell'ultimo anno di corso per motivi bellici. Ambedue i giovani erano ferventi cristiani ed esprimevano il loro impegno sia nelle opere di carità e sia nell'appartenenza all'Azione Cattolica. Dell'impegno di Rosetta abbiamo già detto, di Giovanni era conosciuta la sua disponibilità verso quelle persone che per povertà non erano in grado di pagare i suoi servizi professionali. Nel paese era conosciuto come il geometra dei poveri.

Si erano conosciuti, come succede per ogni coppia di questo mondo per "caso", all'uscita della messa nella Chiesa di Crova. Giovanni aveva notato questa ragazza semplice e dal fascino discreto. L'aveva poi rincontrata altre volte (forse non più per "caso"), voleva parlargli, ma non sapeva come fare, finché preso il coraggio a quattro mani andò a parlare al papà della ragazza: Francesco; il quale lo invitò a casa sua. Tornato a casa, il padre chiese diretto alla figlia se Giovanni gli piaceva. Rosetta non se l'aspettava, si mise piangere ribattendo: "*Ma io non ho mai pensato di sposarmi*". Il padre gli descrisse Giovanni come un bravo giovane, serio professionista e di buona famiglia al che Rosetta disse: "*Mah, fammelo conoscere*".

Successivamente a quell'incontro si fidanzarono ufficialmente e dopo meno di un anno si sposarono. Durante il fidanzamento Rosetta e Giovanni maturarono il loro progetto d'amore e si scambiarono diversi scritti in cui ognuno si apriva all'altro (non c'erano le mail e gli sms). In particolare riportiamo uno scritto di Giovanni inviato alla fidanzata nel primissimo periodo del loro fidanzamento dove lui descrive con

particolare fervore la sua scelta lavorativa vista come un impegno secolare in cui riversare la sua opzione di fede. La lettera ha un titolo: "La professione del perito agrimensore (geometra)", ed è con una dedica: "Alla mia carissima Rosa perché legga e poi bruci", ma Rosetta non lo ascoltò per quella volta e così possiamo oggi apprezzare la freschezza e la profondità di questo dattiloscritto. Data: "16 settembre 1927". Riportiamo solo uno stralcio significativo in cui si intravede, nella semplicità e immediatezza delle parole, lo spessore del credente che esprime la sua fede in modo incarnato nel suo vissuto lavorativo:

“Il bene che si può fare tra la popolazione esercitando la nostra professione è grande e dipende naturalmente dalle nostre convinzioni religiose e dal nostro carattere. Noi dobbiamo, specialmente nelle divisioni di stabili, difendere gli interessi dei minorenni di fronte agli stessi parenti di maggior età, i quali, se non fosse per l'attenzione vigile e intelligente del geometra, non vorrebbero sol quello che spetta loro ma anche un po' di quanto si deve ai minori. Ed è doloroso dover dire che gli interessi materiali apportano spesso, appunto perché spesso si dimenticano i 10 comandamenti, litigi tra fratelli e sorelle per la spartizione dell'eredità paterna e materna.

In questi casi, il geometra credente cerca di portare la pace mettendo in evidenza le vedute unilaterali ed esclusive di contendenti e i loro errori; il geometra non credente e che bada solo ai propri interessi, non si cura di mettere d'accordo i clienti, perché pensa che dovendo si fare la Divisione per via giudiziaria, potrà premere un po' la mano nel redigere la parcella. È questione di coscienza. È successo a un mio collega e carissimo amico, di dover estimare certi danni. Uno dei contendenti, e precisamente quello che li doveva pagare, gli ha offerto 100 lire perché... chiudesse un occhio. Il collega ha rifiutato sdegnosamente, e rifiutando ha fatto un' opera buona, ha dato un buon esempio a una persona corrotta e che voleva corrompere.

Mi è successo di trovarmi nel mio studio con due clienti, un uomo e una donna, nella mattinata di una domenica. Nella strada passa la processione e noi corriamo alla finestra. Nessuno parla e la donna pia pregava forse sommestamente senza osare di dimostrarlo. Io faccio il segno della croce e subito i miei clienti mi imitano e si dimostrano soddisfatti che io abbia dato l'esempio, perché così si sono potuti levare un peso dallo stomaco.

*Ho raccontato questi esempi per dimostrare che la professione scelta non impone al professionista di fare del bene, ed è chiaro che la stessa professione può essere esercitata con la coscienza tranquilla e facendo buone azioni, ma può anche, viceversa, essere esercitata a danno del prossimo. L'abito non fa il monaco neppure in questioni morali. In qualunque condizione ci troviamo, possiamo sempre essere graditi a Dio, purché abbiamo precisa e ferma la volontà di esserlo, purché possiamo portare con rassegnazione cristiana la nostra croce, purché sappiamo inginocchiarci sovente e con umiltà e con amore pregare. La miglior opera di apostolato la si fa cercando di salire quanto è più possibile la faticosa ed infinita scala della perfezione, e ciò si può fare sempre, qualunque sia la professione che esercitiamo. **Non la professione deve plasmare noi, ma dobbiamo dare alla nostra professione il carattere nostro, la nostra anima; dobbiamo esercitarla avendo sempre di mira la gloria di Dio e il bene del prossimo. Solo così ogni lavoro nobilita.***

Se dovessi un'altra volta scegliermi una professione, sceglierei ancora questa, perché nella tranquillità del paese di campagna, nella quiete intima del mio studio e in mezzo ai miei libri io conosco soddisfazioni grandi”.

Dallo scritto emerge una dimensione fortemente “secolare” che indica come un cristiano responsabilmente possa assumersi il compito di essere presenza vivificante all’interno delle realtà umane.

Durante i loro pochi anni vissuti insieme nel matrimonio furono una coppia in cui l’amore diventava tangibile carità coniugale, diventava attenzione verso quanti si avvicinavano a loro, diventava apertura alla vita secondo i dettami del tempo, che prevedevano una famiglia numerosa, malgrado la precarietà del lavoro di geometra e i tempi difficili a cavallo delle due guerre. I figli e i testimoni che li hanno conosciuti sono concordi nel descrivere il clima di affidamento a Dio e alla sua provvidenza, la dimensione di preghiera intensa vissuta e incarnata nel quotidiano. La fede di Rosetta anche se strettamente ancorata ai dettami del tempo era vissuta con autenticità evangelica, per cui alcuni aspetti la facevano considerare fuori dagli schemi convenzionali, con tratti di una modernità non sempre perfettamente compresa, agli occhi degli abitanti del paese che, comunque, la rispettavano per la sua dirittura morale. È molto bello riportare una

breve testimonianza del figlio Piero su come Rosetta viveva intensamente il suo cristianesimo nella quotidianità: *“Mamma Rosetta era catechista in parrocchia, attiva nell’Azione cattolica, tutte le mattine andava a Messa con papà Giovanni, per quanto le permettevano le continue gravidanze e i figli piccoli. A Tronzano c’era a quel tempo una “ragazza madre” convivente con un uomo che non era suo marito. La signora Giulia Bolognini diceva al fratello Mario che “a Tronzano c’era un po’ di ostracismo nei suoi confronti, non tutti parlavano con questa ragazza... Mamma Rosetta ha incominciato a frequentarla e a parlare con lei come con qualsiasi altra persona, l’ha aiutata... Io ho imparato che l’amore al prossimo va al di là delle questioni morali: io ti voglio bene, a prescindere dalla situazione in cui ti trovi. Rosetta ha testimoniato a me e a tantissime altre persone cosa vuol dire amare il nostro prossimo”*. Purtroppo Rosetta non poté coronare pienamente i desideri espressi nella preghiera durante il matrimonio. Lei aveva espresso in particolare la preghiera, in accordo con Giovanni, di volere una famiglia numerosa e che uno dei suoi figli diventasse sacerdote. Il primo desiderio non si realizzò. La salute fragile della giovane si indebolì fino a condurla alla morte prematura da lei accettata con cristiana disponibilità alla volontà di Dio, così come attestano le sue ultime parole: *“Non preoccupatevi, è la fine. Io vado in Paradiso. Sia fatta la volontà di Dio”*. Potremmo pensare, con il senno di oggi, che forse ci voleva più attenzione alla salute della giovane donna, ma dobbiamo renderci conto che in quel tempo la maternità era vissuta in modo diverso, c’era una totale dedizione verso l’impegno per una prole numerosa. L’elevato numero di figli rappresentava una risposta generosa, come sposi, sia alla Chiesa e sia alla società. Il secondo desiderio invece diventò realtà. Dei tre figli, infatti, Piero, il maggiore è sacerdote missionario del PIME ed è colui che si sta prodigando per far conoscere questa coppia di santi coniugi e genitori.

La morte di Rosetta rappresentò un momento di forte strazio per Giovanni che malgrado tutto non perse la sua visione di fede. In quel momento di grande dolore espresse in poche righe il breve saluto alla tua adorata moglie e compagna di gioie e dolori della vita: *“Alla pia memoria di Rosetta Gheddo nata Franzì, passata dall’esilio alla patria terrena in età di 31 anni – Tronzano vercellese, 26 novembre 1934.*

“Riposa in pace, Rosetta diletta, nella pace di quel Gesù che hai tanto amato e servito fedelmente, tra dolori e afflizioni, nella tua breve vita terrena.

“Prega per me, perché nell’adempimento di tutti i miei doveri, prima gravi, ora gravissimi, mi conceda il buon Dio serenità, forza, costanza.

“Veglia dal Cielo sui nostri bambini, “poveri orfanelli”, perché la tua mancanza corporale non abbia ad essere in nessun modo di danno alla loro cristiana educazione.

“Noi intanto – nell’attesa di quel sospirato giorno che ci ricongiungerà per sempre a te nei gaudi eterni – ripetiamo con fede: “Sia fatta la santa Tua volontà, o Signore, non la nostra”.

E poi la citazione molto intensa da Giobbe (1, 21): *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto. Come è piaciuto a Lui, così è avvenuto. Sia benedetto il nome del Signore”.*

Ci furono successivamente lunghi anni di dura vita vedovile, in cui Giovanni mantenne l’unità della sua famiglia e non volle assolutamente risposarsi malgrado la giovane età e il suo stato di padre con 3 figli piccoli da accudire che avrebbe giustificato un eventuale passo verso un secondo matrimonio. La dedizione alla sposa fu totale e la sua fedeltà al suo matrimonio con Rosetta andò oltre la morte della compagna **“in attesa di quel sospirato giorno che ci ricongiungerà per sempre a te nei gaudi eterni”**. Dopo otto anni dalla perdita della moglie gli eventi della storia portarono Giovanni verso la fine della sua vicenda terrena. Anche in questo ultimo scorcio della sua vita la sua fede in Cristo Gesù divenne lo spartiacque che determinò il procedere degli avvenimenti. Prima di descrivere gli ultimi momenti del suo vivere terreno dobbiamo dare alcune coordinate che ci fanno comprendere meglio la statura dell’uomo e del credente di fronte alla situazione sociale di quel tempo e i motivi che poi porteranno all’epilogo della sua esistenza. Giovanni, come tutti in Italia, si dovette confrontare da cattolico con il fascismo e la sua risposta non fu ambigua. Il suo atteggiamento è descritto con chiarezza dal figlio minore Mario: *“Papà era chiaramente contrario al fascismo, anche perché uomo d’Azione cattolica. Non voleva che noi bambini mettessimo la divisa di Figlio della lupa o di Balilla, ma la zia Adelaide ce l’ha fatta mettere per non crearci dei complessi con i*

compagni. Metteva sempre il distintivo dell’Azione cattolica che allora era visto come fumo negli occhi e non ha mai voluto iscriversi al Partito Fascista: anche questo non era visto bene, per una personalità come lui molto in vista a Tronzano. Papà Giovanni partecipava sempre alle festività e alle processioni religiose del paese, ma non ai cortei civili”.

Alla fine degli anni trenta l’incedere della follia dettata dal nazismo aveva portato l’Europa nella morsa della guerra. Anche l’Italia era stata coinvolta e il regime fascista si era schierato con l’alleato tedesco in questo scontro tra civiltà che avrebbe portato morte e distruzione nel mondo intero. Giovanni poteva essere esentato per la sua situazione di vedovo con tre figli a carico, ma la sua condotta poco ossequiosa con il regime lo condusse verso l’ultimo atto della sua vita. Dopo la prima guerra mondiale Giovanni Gheddo (aveva partecipato anche alla fase finale della guerra, durante l’ultimo anno, giovanissimo, come sottoufficiale) aveva fatto il corso ufficiali e si era congedato come sottotenente, e in qualità di ufficiale, con il grado di capitano, fu richiamato alle armi, malgrado avesse già superato la quarantina e mandato sul fronte russo, nel luglio del 1942. Tutti in paese pensarono che si trattasse di una vera e propria punizione per il suo atteggiamento antifascista. Giovanni però accettò di buon grado di partire per il fronte per difendere la sua patria così come si può leggere nelle struggenti lettere dal fronte raccolte dal figlio Piero nel testo: "Il testamento del capitano" (San Paolo 2003), in cui descrive la sua vita sul fronte lungo il fiume Don e il suo pensiero sempre intriso di cristiana fiducia e disponibilità alla volontà di Dio. Ma gli eventi dopo pochi mesi precipitano, la divisione Cosseria, di cui faceva parte la batteria di artiglieria da lui comandata, fu attaccata il 15 dicembre del 1942 inesorabilmente da forze soverchianti. La divisione dopo una strenua difesa è costretta a ripiegare, il capitano Giovanni Gheddo, vista la situazione, prende una decisione estrema. A raccontarcelo è un testimone oculare: il sottotenente Mino Pretti. L’ufficiale racconta che il 17 dicembre 1942, il capitano Gheddo, è voluto restare con i feriti intrasportabili e ha mandato via lui con i militari sani: così hanno potuto salvarsi, mentre il capitano è stato preso dai russi o ucciso in quella circostanza. Pretti diceva che era suo dovere rimanere, ma Giovanni Gheddo gli ha detto: *‘Tu sei giovane, salvati, rimango io’.*

Giovanni e Rosetta sono morti ambedue così come hanno vissuto nel dono totale di se stessi nella piena fiducia in Dio Salvatore. Sia nei momenti estremi della loro vita e sia nella quotidianità hanno espresso quella unione in Dio che li rendeva ricchi d’umanità. L’amore coniugale nei due si esprimeva nella semplicità del dono che ognuno era per l’altro e diventava pane spezzato per chiunque si sedeva alla loro mensa. Due vite di straordinaria ordinarietà che non potevano rimanere nascoste nella memoria di pochi, ma che sono chiamate a diventare segno e testimonianza, - sacramento – come sposi e genitori di un amore grande che va oltre il loro tempo. Ed è con questa missione che il 18 Febbraio 2006 i coniugi Rosetta e Giovanni Gheddo, ancora una volta uniti, nella chiesa parrocchiale di Tronzano, hanno iniziato il loro cammino verso la beatificazione.

Ausilia e Salvatore Musumeci coll.

COMUNITÀ IN COLLEGAMENTO

Questa rubrica, nata sotto l'ispirazione di voler far sentire più vicino e più "nostro" questo periodico coinvolgendo tutte le voci possibili da ogni parte del mondo, in questo numero raggiunge, a nostro giudizio, una maturità da noi tanto rincorsa. Troviamo diversi articoli, interessanti e provenienti dalle varie parti del mondo che ci fanno gustare la vitalità dell'Istituto. Il primo scritto è una splendida testimonianza della consacrazione temporanea di Catherine, prima Missionaria in Colombia. Il secondo è un contributo intenso e molto profondo di Sarita, nostra Missionaria in Messico che ci descrive la sua esperienza di partecipazione spirituale e umana all'8ª riunione FORPAL (formatori latino-americani passioni) nella città di Cuernavaca, Mor, Messico.

Due nostre Missionarie della prima ora sono ritornate alla casa del Padre, in ordine di tempo Lucia Sirone e Angelina Belloli. Abbiamo chiesto a chi li conosceva di scrivere un ricordo. Siamo stati subito esauditi, anche se pensiamo che questi scritti non esauriscono assolutamente la conoscenza della carica umana e spirituale di queste due straordinarie figure di consacrate e nel tempo speriamo di poter scrivere più approfonditamente su di loro. Amalia in un suo scritto traccia un ricordo intenso di Lucia a cui fa eco Antonietta ricordando in particolare la dolcezza della sua compagnia quando insieme andavano a trovare una cara Missionaria inferma. I tratti di cristallina fede e carità operosa di Angelina sono ricordati con affetto e stima da Anna Maria, nostra Responsabile Generale della Formazione. Riportiamo successivamente un ultimo scritto di Angelina stessa ai coniugi

Girolamo e Antonietta in occasione della Pasqua trascorsa, dove con mano tremante e scrittura incerta dimostra il suo affetto inviando questa lettera che abbiamo riportato anche nella sua versione originale. Nell'ultimo articolo, Nino e Rosi ci tracciano un breve ricordo carico di affetto di una Missionaria deceduta in Brasile nel marzo 2008: Lourdes Pinheiro, appartenente alla Comunità di Vitoria nello Stato dello Spirito Santo, che non mancherà di colpirci per la sua vicenda umana e cristiana in cui la povertà era la ricchezza più grande. Infine, troviamo una cronaca redatta da P. Generoso sugli avvenimenti recenti più significativi e in conclusione un breve "flash tra noi"

La Redazione



El IMSP en Colombia: una fragancia de esperanza

Desde hace muchos años había soñado con darle un sí radical a Cristo en una forma concreta dentro de la Iglesia. Hace cuatro meses, ese sí permanente que pronunciaba a diario, en silencio desde mi corazón, pude hacerlo posible dentro del Instituto. Un sí, cuyo carisma ha marcado mi vida profundamente, la ha orientado y se ha convertido en el eje de mi existencia.

Quiero compartir con todos ustedes un poco de ese gran gozo profundo, vivido el 30 de junio de este año. Sólo puedo decir que era una alegría tan grande que rebosaba por cada poro de mi ser.

Una vez terminada la semana preparatoria de retiros, en oración y discernimiento, no veía la hora para este encuentro amoroso con Cristo en mi consagración temporal. La celebración se llevó a cabo en la capilla del noviciado de los pasionistas (Santa Cruz). Fue una celebración de familia pasionista. Estaban presentes los religiosos

pasionistas, encabezados por el Viceprovincial p. Antonio Munduate y el anterior viceprovincial p. Miguel González. Además, estaban presentes otros religiosos de distintas casas del país. También me acompañaron la madre Consolación, de las religiosas pasionistas de clausura, y varios laicos pasionistas de diversas zonas de Colombia. Del naciente instituto, tuve el gusto de compartir este momento con Eduardo Figueredo (aspirante a Colaborador) y por supuesto, el p. Tarcisio Gaitán.

El p. Tarcisio (Tacho) ha acompañado todo el proceso, desde las primeras búsquedas, hasta este tiempo en donde podemos ver que ese sueño que inició siendo algo lejano, se ha ido realizando poco a poco, gracias a la fuerza del Espíritu Santo.

Mi mamá y mi hermana estuvieron pendientes de los pequeños detalles de la ceremonia y fueron fuerza y aliento, oración y apoyo cariñoso ante esta decisión de vida.

Pero esta fuerza y aliento, fueron todavía más intensas al recibir varias cartas del IMSP. Las cartas del p. Generoso, de Melina, de Sarita y Marlene, y de cada uno de mis hermanos y hermanas del Instituto que estuvieron en oración, me hicieron sentir la unidad, la gracia de saberme parte de una familia que el mismo Cristo ha ido juntando desde los lugares más distantes para hacernos uno en Él.

Esa unidad, este sentimiento de Iglesia volví a sentirlo muy fuerte cuando el padre Generoso me envió el mapa de los lugares del IMSP. Ver un puntito rojo en Colombia, me hizo saltar de alegría y recordar que el sí dado el 30 de junio es un sí de vida nueva, de esperanza, de compromiso y a la vez, de confianza plena en Cristo.

Mi vida ahora como misionera, no ha cambiado nada a la luz de los ojos del mundo, pues mi secularidad y mi forma de estar, se mueve entre clases de la universidad, preparación de exámenes, textos y trabajos académicos. Todo continúa, pero ahora, impregnado con mayor intensidad del Aroma que nace del Todo Amor. Ese aroma

debe expandirse, llenar otras vidas y otros espacios, así como lo hace un perfume fino.

Como misionera en Colombia quiero intentar ser a diario instrumento de Dios, para que mis fatigas, mis quebrantos de salud, mi oración, ayuden a construir un pequeño cielo en esta tierra que ha sido golpeada por actos crueles e inhumanos.

El nacimiento del IMSP en Colombia, es una luz y una fragancia de esperanza, justicia, paz y libertad en medio de un pueblo sufriente. Que Dios Padre vele por cada uno de los que caminamos confiados en su amor, nos aumente a diario la fidelidad, y nos envíe su Espíritu para que podamos anunciar su Palabra con valor, paciencia y fortaleza.

Catherine Jaillier Castrillón

L' IMSP in Colombia: un profumo di speranza

Per molti anni avevo sognato di fare una scelta radicale di Cristo in modo concreto in seno alla Chiesa. Quattro mesi fa, nel più grande raccoglimento del cuore è stato possibile coronare il sogno e far parte dell'Istituto, il cui carisma ha segnato profondamente la mia vita. Un "Sì" ad un carisma che ha guidato ed è diventato il punto focale della mia esistenza.

Voglio condividere con voi un po' di quella grande gioia profonda, vissuta il 30 giugno di quest'anno. Posso solo dire che è stata una gioia così grande che traspariva da tutti i pori del mio essere.

Una volta terminata la settimana di preparazione con i ritiri, la preghiera e il discernimento, io non vedevo l'ora per questo amorevole incontro con Cristo nella mia consacrazione temporanea.

La celebrazione si è tenuta nella cappella del noviziato di passione (Santa Cruz). E' stata una celebrazione della famiglia passionista. Erano presenti religiosi passionisti, guidati dal P. Viceprovincial Antonio Munduate ed ex vice-provinciale P. Miguel Gonzalez. Inoltre, erano presenti altri religiosi di altri Istituti religiosi del paese. Mi hanno accompagnato la madre Consolación delle Passioniste religiose di clausura, e dei laici passionisti

delle diverse zone della Colombia. Del nascente istituto, ho avuto il piacere di condividere questo momento con Eduardo Figueredo (aspirante collaboratore) e, naturalmente, p. Tarcisio Gaitan.

P. Tarcisio mi ha accompagnato per l'intera formazione, fin dalle prime ricerche, fino a quel tempo, diversi anni prima, in cui, possiamo dire, che questo sogno è iniziato, ed è stato realizzato poco a poco, grazie alla potenza dello Spirito Santo.

La mia mamma e mia sorella sono state disponibili alla cura dei più piccoli dettagli della cerimonia e sono stati forza e incoraggiamento con la preghiera e amorevole sostegno per questa mia scelta di vita.

Ma forza e alimento, sono stati anche le lettere ricevute dalle sorelle dell'IMSP. Le lettere di P. Generoso, Melina, di Sarita e Marlene, e ciascuno dei miei fratelli e sorelle, l'Istituto che erano in preghiera, mi ha fatto sentire l'unità, la grazia di considerarmi parte di una famiglia che da Cristo stesso è stata raccolta dai luoghi più lontani per essere una cosa sola con lui.

Questa unità, questa sensazione di chiesa, è stata da me sentita molto forte quando padre Generoso mi ha inviato una mappa dei luoghi dell'IMSP. Vedere un puntino rosso in Colombia, mi ha fatto saltare di gioia e mi ha ricordato che il 30 giugno quel sì ha dato il via a una nuova vita, di speranza, di impegno e al tempo stesso, di piena fiducia in Cristo.

La mia vita adesso, come missionaria, non ha cambiato nulla alla luce degli occhi del mondo, perché la mia laicità e il mio modo di essere, si muove come sempre tra le classi presso l'università, la preparazione degli esami, i libri di testo e le opere accademiche. Tutto ciò continua come sempre, ma ora, intriso di una maggiore intensità del sapore che proviene da tutto l'Amore. L'aroma deve espandersi, coinvolgere altre vite e in altri luoghi, e spandere un bel profumo.

Come missionaria in Colombia voglio cercare di essere uno strumento quotidiano di Dio, perché le mie fatiche, il dispendio della mia salute, la mia preghiera, servano a costruire un piccolo paradiso in terra, in questo paese martoriato da atti crudeli e inumani.

La nascita dell' IMSP in Colombia, è un profumo e una luce di speranza, di giustizia, la pace e la libertà nel bel mezzo di una sofferenza di persone. Dio Padre possa garantire che tutti coloro che hanno camminato fiduciosi nel suo amore, possa accrescere la fedeltà nella quotidianità e manda il tuo Spirito, in modo che si possa annunciare la sua Parola con coraggio, pazienza e forza.

Catherine Jaillier Castrillon



“Quien me ve a mí, ve al Padre...” (Jn. 13)

Inicio con un saludo fraterno para todos mis hermanos del IMSP. ¡Con mucha alegría respondí a la invitación de nuestra Presidenta para escribir en el Collegamento . Fue difícil escoger el tema, y lo digo con santa humildad, porque desde hace un buen tiempo que el Señor me ha bendecido con muchas experiencias que son dignas de ser compartidas, sobre todo con quienes son de nuestra familia. Es por eso que decidí compartirles mi participación al VIII reunión de FORPAL (formadores pasionistas latinoamericanos) en la ciudad de Cuernavaca, Mor. México.

Fue una reunión muy enriquecedora, no solo por los temas que se trataron, sino además por la convivencia con nuestros hermanos de: Brasil, Colombia, El Salvador, Chile, Argentina, República Dominicana, Guatemala, Paraguay, Santo Domingo, Honduras y por supuesto la comunidad de formadores pasionistas de México. También estuvo presente el P Giovanni Ciprianni de Italia.

Los temas que se trataron fueron encaminados hacia la formación pasionista en América Latina y el Caribe. Doy gracias a Dios, porque los cursos para formadores que he recibido en mis viajes a Mascalucia, han sido edificantes no solo para mi formación personal, sino también para llevar a cabo mi responsabilidad como Delegada de Formación. En esta ocasión nuevamente han sido reafirmados sobre todo de manera especial lo que se refiere a nuestro carisma y de eso precisamente quiero compartirles:

“La pasión no es un recuerdo”, para nosotros. No soy yo quien hago recuerdo de la pasión, es la pasión eterna, infinita, la que me hace surgir el acto de la **memoria**. Es necesario ejercitar la **contemplación**, que no es estar mucho tiempo ante el Santísimo, sino descubrir lo que hace acontecer mi vida. La **Contemplación** es una reacción ante la vida que se descubre como acto de creación. Esto genera un impacto, dónde experimentamos que pertenecemos a algo que está dentro de cada uno de nosotros.

Cuando nos situamos ante **Dios como creador**, descubrimos que estamos llamados a cuidar todas las cosas que están en el mundo, por eso es un acto de fe en lo creado por Dios. La esencia de lo que acontece en nosotros, es producto de la **contemplación**, es el asombro. El cual cuestiona y clausura, puesto que la vida no se puede pronunciar del mismo modo. En la integridad de la creación, tenemos que dejarnos invadir por lo que la naturaleza nos dice.

Elemento importante de la contemplación, es la **inspiración**, como eje de la vida creativa, la cual **no** permite que ésta se vuelva rutinaria. Otro elemento de la contemplación es el **silencio**, que no consiste en estar callados, sino que es una reacción ante el impacto de lo inefable. El **silencio** es fundamental no como una actitud propia, sino como reverencia ante la vida misma. Lo contrario al silencio no es el ruido, sino la mediocridad, la falta de relevancia en la propia vida. Por tanto, el silencio no es una virtud, sino, el núcleo para remodelar la pronunciación del mundo, Es decir que la vida no se puede pronunciar de cualquier forma, ya que ésta es un **acto de revelación**.

Ahora bien, qué es la **memoria**. Es un acto segundo, **la pasión** es lo primero, porque la pasión no comenzó el viernes santo, sino con el **acto del padre**, es decir, el origen de todos los actos, una **pasión por la vida**. Por tanto la **memoria no es un recuerdo, es un viaje a la raíz de la existencia**. El pasionista no es quien recuerda lo que pasó, sino quien sabe dónde está su origen, para emerger como el acto creador del Padre. Por tanto, cada ser humano se ha creado original.

Es así, que quien recupera su origen, tiene su **telos**, es decir, quien sabe de donde surgió, sabe para dónde va. La **memoria no surge por la vía del recuerdo**, sino por **la fascinación**, es decir, caminar en el mundo de otra forma. Por eso la **formación debe suceder por fascinación**, entendiendo la formación como el ámbito de todas las relaciones personales. La fascinación da pie para la iteración radical, es hablar desde dentro, de lo que pasa al interior de cada individuo, no desde lo superficial. Así la memoria de la Pasión, si es origen, se encuentra en cada persona.

¿Qué es lo que acontece cuando hago memoria....? es la **remodelación de la conciencia**, experimentar que cada **uno emerge como de la voluntad de Dios**. Luego el problema no es saber, sino descubrir y promover lo sublime de la vida. Es **transfigurar** cada una de las cosas en las que entramos en contacto.

Para sintetizar, hay que decir que **la memoria no se nutre del recuerdo**, sino de lo inviolable en que podría consistir la formación, desde aquella provocación eterna. La formación es un **acto permanente** que implica a todos, se vuelve cultivo de lo inviolable, Formarnos no es una etapa en la vida, sino un **acto de transfiguración eterna**.

Por tanto la formación en la vida pasionista es.... Como entrar en el **ámbito de Jesús**, en ese **camino de transparencia**... esto permite situarnos de frente a ese Dios de Jesús. Para que lo que acontecía en Jesús siga aconteciendo en nosotros, luego la pasión no es de nadie, sino del Padre, luego es de todos los que pueden recuperar la memoria. Por tanto, la pasión de Jesús es ese acto de existencia que encarnó y en la que fue imposible detenerlo. **“Quien me ve a mi, ve al Padre”**; en el ámbito de la formación es procurar que nuestra existencia sea transparencia de los **actos del Padre**.

¡Hermanos y Hermanas...!, hoy más que nunca debemos que trabajar la formación como un acto teologal, es decir que nuestra vida y la de los formandos sea traspasada por Dios. **LA FORMACION ES PROCURAR SER TRANSPARENCIA DE LO QUE EL PADRE PUEDE**

**PROVOCAR, LUEGO FORMACION Y VIDA NO PUEDE TENER
RUPTURA, ES TRANSPARENTAR LA PRESENCIA DE DIOS.**

SARA ELENA RIOS CASTAÑEDA,
MEXICO.

Chi ha visto me ha visto il Padre.(Gv 14,9)

Inizio con un saluto fraterno a tutti i miei fratelli dell' IMSP. Con grande gioia ho risposto all'invito della nostra Presidente di scrivere per Collegamento. È stato difficile scegliere il tema, e lo dico con santa umiltà, perché per un lungo tempo il Signore mi ha benedetto con molte esperienze che meritano di essere condivise, soprattutto con coloro che sono della nostra famiglia. Ecco perché ho deciso di condividere la mia partecipazione all'8ª riunione FORPAL (formatori latino-americani passioni) nella città di Cuernavaca, Mor. Messico.

Sono stati degli incontri arricchenti, non solo per gli argomenti discussi, ma anche per l'incontro con i nostri fratelli del Brasile, Colombia, del Salvador, Cile, Argentina, Repubblica Dominicana, Guatemala, Paraguay, Santo Domingo, Honduras e, naturalmente, con la comunità dei formatori passionisti del Messico. Era presente anche P. Giovanni Cipriani per l'Italia.

I temi discussi sono stati orientati verso la formazione passionista in America Latina e nei Caraibi. Ringrazio Dio, perché i corsi per formatori a cui ho partecipato a Mascalucia, sono stati edificanti, non solo per la mia formazione personale, ma soprattutto per la mia responsabilità come Delegata di formazione. Questi incontri i sono stati importanti perché mi hanno confermato, in modo speciale, soprattutto su ciò che si riferisce al nostro carisma e che voglio condividere con voi :

"La passione non è un ricordo" per noi. Non sono io che ho il ricordo della passione, la passione è eterna, infinita, ed è essa stessa che fa sorgere in me la memoria.

È necessario contemplare il mistero della passione per molto tempo davanti al Santissimo Sacramento, fino a scoprirlo negli eventi della mia vita. La contemplazione mi porta a scoprire la vita come un atto di

creazione. Questo genera una sensazione in cui abbiamo esperienza in cui percepiamo che essa è in ognuno di noi.

Quando guardiamo a Dio come creatore, si scopre che siamo chiamati a prenderci cura di tutte le cose che sono nel mondo, esso è un atto di fede in quanto il creato è opera di Dio. L'esperienza di ciò che accade in noi, è un prodotto della contemplazione, è lo stupore. Questa è un modo di vivere nella clausura, ma nella vita secolare non può essere vissuta nello stesso modo. Nel rispetto della creazione, dobbiamo lasciarci guidare da ciò che la natura ci dice.

Elemento importante della contemplazione, è l'ispirazione, come asse della vita creativa, che non le consente di diventare routine. Un altro elemento della contemplazione è il silenzio, che non significa essere silenziosi, ma è una reazione agli effetti dell' ineffabile. Il silenzio non è un atteggiamento fondamentale per sé, ma come una riverenza alla vita stessa. Il contrario del silenzio non è il rumore, ma la mediocrità, la mancanza di rispetto nella propria vita. Pertanto, il silenzio non è una virtù, ma il cuore a rimodellare il vivere nel mondo, vale a dire che la vita non può essere vissuta in qualsiasi forma, dal momento che questo è un atto di rivelazione.

Ma che cosa è la memoria. Si tratta di un secondo atto, la passione viene prima, non perché la passione ha avuto inizio il Venerdì Santo, ma con l'atto del Padre, vale a dire l'origine di tutti gli atti, una passione per la vita. Pertanto, la memoria non è un ricordo, è un viaggio alla radice dell'esistenza. Il passionista non è chi ricorda ciò che è accaduto, ma colui che sa dove è la sua origine, per emergere come atto creativo del Padre. Pertanto, ogni essere umano è stato creato come unico e irripetibile.

In effetti, chi ritorna alla sua origine trova il suo cammino, e chi sa da dove viene sa pure dove va. La memoria non proviene dal ricordo, ma il suo fascino è decisione, è camminare nel mondo in un altro modo. Ecco perché la formazione deve portare ad amare, considerando la formazione come l'ambito di tutte le relazioni personali. Il fascino conduce alla interazione radicale, è quello di parlare dal di dentro è ciò che avviene all'interno di ogni individuo, non dalla superficie. Così la memoria della Passione, vive in ogni persona.

Che cosa è e cosa succede quando ho memoria...? E' formare la coscienza, è sperimentare che ogni cosa che avviene è volontà di Dio. Quindi il

problema non è la conoscenza delle cose (il sapere secondo gli uomini ndr), ma scoprire e promuovere la sublimità della vita nella sua essenza. È trasfigurare tutte le cose con cui entriamo in contatto.

Per concludere, va detto che la memoria non può essere alimentata dal ricordo (così come noi intendiamo generalmente), ma ciò che è irrinunciabile è la formazione, dal momento che il ricordo è opera dello spirito. La formazione è un evento che coinvolge tutti, diventa irrinunciabile (importantissimo) e non è per una fase della vita, ma un atto di eterna trasfigurazione.

Pertanto, la formazione passionista nella vita è come entrare sempre più in Gesù, in un percorso di trasparenza ... Questo permette di camminare davanti al Dio di Gesù Cristo. In modo che ciò che è accaduto in Gesù può continuare in noi, allora la passione non è per chiunque, ma del Padre; allora chiunque è in grado di recuperare la memoria.

Pertanto, la passione di Gesù è l'esistenza stessa che Lui ha incarnato nella sua vita e dalla quale non è tornato indietro (nel momento cruciale).

"Chi ha visto me ha visto il Padre"; nella formazione è necessario, quindi, garantire che la nostra esistenza sia una trasparenza delle azioni del Padre.

... Fratelli e Sorelle!, Oggi più che mai abbiamo bisogno di lavorare sulla formazione come un atto teologico, e riconoscere che la nostra vita e quella dei membri in formazione è opera di Dio. La formazione è sforzarsi di essere trasparenza del progetto del Padre, poi la formazione e la vita non possono avere nessuna discrepanza per essere trasparenza della presenza di Dio.

SARA ELENA RIOS CASTANEDA,
MESSICO



RICORDANDO LUCIA

Compendiare in un articolo 37 anni di conoscenza ed almeno 34 di amicizia vera, fedele e sincera, di quella cioè che è dono di Dio (giacché, secondo il Siracide, l'amico «si trova») è un compito arduo; tanto più, in quanto nel momento in cui scrivo pressanti impegni di lavoro in pratica azzerano il mio tempo libero. Mi ripropongo comunque, appena ne avrò la possibilità, di redigere un breve profilo biografico che, utilizzando anche le testimonianze altrui, permetta a tutti noi di saperne un po' di più sulla sua storia.

Incontrai la prima volta Lucia nel settembre del 1971, di sfuggita, al termine del mio primo corso di esercizi spirituali nell'Istituto nascente, essendo stata lei invitata a provvedere, assieme ad alcune delle esercitanti, alla pulizia delle stanze (proprio così!) del convento dei Passionisti in Mascalucia, in cui il nostro "piccolo gregge" (di sole 6 persone) aveva dimorato. E già questo primo impatto mi disse abbastanza sulla sua umiltà e sulla sua disponibilità, che forse le derivavano anche dal lungo esercizio per la sua militanza fra le Dame dell'Unitalsi.

Successivamente ebbi l'occasione di rivederla più volte presso la casa della Sig.na Sarina Consoli, venendomi così offerta l'opportunità di parlare con lei e a poco a poco di conoscerla. Ma ad una mia domanda alla Responsabile, data l'impressione positiva riportatane, circa un'eventuale proposta per un suo ingresso nell'Istituto, mi fu risposto che in merito aveva già avuto un rifiuto. Il motivo lo appresi qualche anno dopo dalla stessa interessata: temeva di dover annullare la propria personalità, ritenendo che sarebbe stata costretta «a dover pensare con la testa della Superiora». Ed ecco affiorare una delle sue doti più spiccate, purtroppo ignorata da tutti coloro che, relazionandosi con lei, non andavano (o perché non potevano o perché non ne avevano voglia) oltre le apparenze: l'indipendenza mentale e morale. In proposito l'incomprensione altrui spesso fu per lei causa di manifesta sofferenza. In realtà Lucia si apriva intimamente con i pochi di cui si

fidava, ma maturava le sue scelte nella riflessione personale, non sempre orientata in concordanza con i consigli altrui, che peraltro accoglieva solo se richiesti.

Una volta entrata nell'Istituto, perché convinta che questa fosse la volontà di Dio, alla quale si adattava con obbedienza assoluta (anche quando richiedeva sacrifici), iniziò il nostro rapporto di amicizia, fondato sulla stima e sull'ascolto reciproco; amicizia, che negli anni andò consolidandosi sempre più e tale, essendo basata sull'interiorizzazione della Parola, da concretizzarsi nell'aiuto e nella tolleranza vicendevole, senza omettere eventuali correzioni fraterne, qualora fossero state necessarie per il bene dell'altra persona, ma sempre nel rispetto della sua diversità, ossia senza pretendere di volerla cambiare o di forgiarla a propria immagine o secondo il proprio modo di vedere.

Ma chi era Lucia? Per chi l'avvicinava era un dono di Dio. Estroversa, leale, abituata ad accettare il dolore che l'aveva provata fin da piccola con la morte del padre, fortificata dalle difficoltà della vita, era in grado di ironizzare anche sui propri limiti o sulle conseguenze di eventi spiacevoli. Generosa per natura, Lucia, pur impegnatissima nel suo difficile lavoro secolare di direttrice di Casa Famiglia, svolse ripetutamente nell'Istituto, dalla sua erezione a Pia Unione alla fine del primo sessennio dopo l'approvazione ad Ente di Diritto Diocesano, il duplice compito di Economa Generale e di Comunità con grande serietà e rettitudine, spesso elargendo in tutta segretezza, per non gravare sugli scarsi fondi della cassa, somme importanti per le sue possibilità finanziarie. Ed era sempre protesa verso i bisogni altrui, attenta e pronta a soccorrere con delicatezza e discrezione chiunque si trovasse in difficoltà, morale o materiale che fosse.

Mi si permetta in proposito una testimonianza su alcuni ricordi personali, tra i tantissimi che si affollano nella mia mente. Alla morte di mio padre, essendo lei andata in pensione qualche mese dopo, ogni pomeriggio venne a farmi compagnia portandomi il gelato per l'intera estate. E poi alle 19.00 si andava a Messa insieme nella mia Parrocchia. E come potrei dimenticare di averla avuta vi-

cina (solo lei era presente!) nel doloroso frangente della riesumazione e traslazione della salma di mia madre all'interno del cimitero di Aci Bonaccorsi? E che dire dell'aiuto morale che per tanti anni ho avuto in occasione di eventi (dai vari problemi di salute e non) che hanno segnato la mia vita?

Un'altra sua preziosa dote, emersa pubblicamente anche durante il suo funerale, era quella della saggezza, della sapienza del cuore, acquisita lentamente negli anni grazie all'azione dello Spirito, al quale si era abbandonata completamente, chiedendo di continuo, come mi diceva, i doni dell'aumento della Fede, della coerenza di vita e della fedeltà al Vangelo, e dal quale si lasciò docilmente plasmare (« Fammi diventare come Tu vuoi che io sia », chiedeva al Signore), soprattutto nell'ultimo decennio, trascorso nella dedizione totale al servizio di Dio e del prossimo. Inserita nel contesto della vita spirituale e caritativa della sua Parrocchia, fece spesso ore di adorazione silenziosa dinanzi a Gesù Sacramentato con intenzione riparatrice; e per la salvezza delle anime, per la santificazione dei sacerdoti e per le esigenze di quanti ricorrevano alle sue preghiere, offrì instancabilmente le proprie sofferenze fisiche e morali, unita a Gesù Crocifisso.

La sua fine è stata caratterizzata, come per tante anime grandi, da una strenua lotta col Nemico e da una vittoria definitiva, constatabile sul suo viso ricomposto a serenità nella bara e sorprendentemente atteggiato al sorriso, come di chi si incontra con lo Sposo, con la Persona a lungo attesa ed amata.

Amalia C.



LUCIA SIRONE

Ho conosciuto Lucia 32 anni fa nell'agosto del 1976, quando, insieme a mio marito, siamo stati invitati da Padre Generoso ad un corso di Esercizi Spirituali ad Alessandria della Rocca.

È stato il primo incontro con le Missionarie dell'Istituto delle Missionarie Secolari della Passione, che ancora era Pia Unione, ed eravamo l'unica coppia che ha partecipato a quegli Esercizi. La maggior parte delle missionarie ha utilizzato un pulmino noleggiato per quell'evento, ma noi abbiamo preferito andarci con la nostra macchina offrendo i posti disponibili e con noi sono venuti Amalia C., Anna C. e Lucia Sirone.

Io ho ancora vivo il ricordo di quel viaggio un po' travagliato per le strade dissestate di allora, ma bello perché tra di noi, dopo le dovute presentazioni, si è creato un rapporto veramente fraterno.

Protagonista principale di questo rapporto, che è durato negli anni, è stata Lucia perché, con il suo carattere allegro, estroverso, ma nello stesso tempo profondo di sapienza, acquisita nel travaglio della sua vita, è riuscita a creare fra di noi un bel rapporto.

Da allora l'amicizia fra me e Lucia si è sempre più rafforzata ed è cresciuta fino a diventare la mia migliore amica e confidente.

Lucia sapeva sempre trovare le parole giuste al momento giusto.

Una donna che sin dalla sua infanzia ha dovuto portare la croce, per carenza affettiva da parte della madre, per la situazione economica non certo brillante che l'ha costretta a lavorare sin dalla sua prima giovinezza.

Quello che mi ha sempre colpito, quando mi raccontava alcuni episodi della sua infanzia, è stato il suo grande amore e la sua riconoscenza per la sua madrina con cui ha praticamente vissuto dopo la morte del padre.

Inconsciamente si ribellava nei confronti della madre che, rimasta vedova e risposatasi ed avendo avuto altri figli, non si curava più di questa prima figlia, tuttavia, questa ribellione l'ha sempre saputo superare con la grazia della fede.

Infatti, Lucia si è sempre interessata della sua mamma, assistendola e curandola affettuosamente fino alla morte e interessandosi anche e sempre di suo fratello rimasto solo.

Dai suoi racconti traspariva che il periodo più bello della sua vita sia stato quello trascorso per molti anni in Casa Famiglia dove

lei aveva la funzione di "madre" per molte ragazze madri, prostitute e donne in difficoltà che volevano recuperare la loro dignità.

Insieme all'assistente sociale aveva il compito di gestire la casa, badare a queste ragazze, cucinare, insegnare loro a saper vivere in famiglia.

So che ha assistito molte di esse al momento del parto e mi diceva che si sentiva a volte con molti nipotini. Tutto questo fatto con amore, dopo che Gesù l'aveva chiamata al dono totale a Lui e quindi al prossimo.

Lucia nell'Istituto era sempre attiva, sia come impegni sia come partecipazione; ricordo che i suoi interventi erano sempre concreti.

Da quando l'Istituto ha ottenuto l'approvazione e il riconoscimento diocesano come Istituto Secolare ha fatto parte del Consiglio Generale sia come consigliera che come economista generale.

Mi piace ricordare Lucia come, questi ultimi anni, si è impegnata, assieme a me, ad andare a visitare costantemente una missionaria inferma, Concetta Maugeri, una ammalata cronica sin dalla sua adolescenza. Concetta ricorda sempre Lucia con tanto affetto e riconoscenza perché tutte le volte che andavamo a trovarla le sapeva trasmettere la serenità di vivere e la speranza in Dio.

Lucia, quando Concetta incominciava a raccontare le sue pene, le rispondeva con le sue esperienze sempre superate, talvolta anche con sacrificio, riuscendo così ad incoraggiarla a continuare a vivere con gioia in Cristo nella speranza di un futuro migliore.

A Concetta, la morte di Lucia, le ha procurato un grande dolore, infatti mi ripete sempre che ha perduto una delle sue amiche migliori perché si sentiva capita ed amata da lei. La ricorda sempre nelle sue preghiere.

Io ricordo sempre Lucia come quando l'ho conosciuta, piena di vitalità, di interessi, di gioia, perché sono convinta che le sofferenze degli ultimi anni, l'intervento chirurgico e la morte di suo fratello gli sono serviti per partecipare totalmente alle sofferenze di Cristo, di cui tutti noi ci siamo impegnati consacrando a Cristo Crocifisso, e

che oggi certamente le permette di godere della gloria eterna assieme a Gesù e Maria.

Antonietta P. Coll.



RICORDANDO ANGELINA

Conobbi Angelina Belloli nell'autunno del 1978, quando trovandomi nel Nord Italia per motivi di lavoro, andai, per rinfrescare la mia vocazione, ad Ovada presso la casa natale di san Paolo della Croce.

Lì trovai un folto gruppo di missionarie riunite per una giornata di spiritualità. Tra il gruppo, le persone che più mi hanno colpito per la loro forte spiritualità, la loro carica umana, lo spirito di gioiosa accoglienza sono state tante; come non ricordare Francesca C., Mari C., Franca R., Gemma, Angelina che poi si accompagnò con me durante il viaggio di ritorno a Milano? Fin dall'inizio ho avuto l'impressione di avere conosciuto Angelina da sempre; si instaurò tra noi un dialogo fraterno, una intensa collaborazione che irrobustì la mia vocazione

Da allora Angelina divenne la mia compagna di viaggio lungo le strade del Nord Italia; era lei che stabiliva gli orari e le varie coincidenze dei mezzi di trasporto, io la chiamavo scherzando "capostazione", lei ridendo rispondeva che questa sua attitudine l'aveva ereditata dal padre ferroviere.

Quando la conobbi era già in pensione dopo una lunga carriera infermieristica presso l'Ospedale Niguarda di Milano ed ora, avendo molta disponibilità di tempo, era a pieno servizio dell'Istituto che in quel momento era in fase di consolidamento e di espansione; inoltre, per sua scelta, accudiva al suo fratello sacerdote che viveva solo in canonica prima ad Osio, poi a Romano Lombardo. A questo

proposito diceva che la sua era una missione poiché i sacerdoti hanno bisogno di sostegno per svolgere il loro compito pastorale.

Durante i nostri viaggi che ci portavano ora alle giornate di spiritualità nelle comunità di Milano, Varese, Ovada e poi anche a Bolzano, oppure a visitare i membri infermi dell'Istituto, mi raccontava di sé, della sua vocazione, della sua missione, dai suoi racconti emergeva sempre una forte spiritualità, uno spirito di fede, una grande chiarezza di idee sul carisma che aveva abbracciato, una grande tenacia nel perseguire le mete prescelte, un grande equilibrio. Era una donna straordinaria, con una fede adulta che con estrema semplicità sapeva coniugare preghiera ed azione, studio e meditazione.

Ho scoperto in lei la "vera consacrata secolare" che sa vivere nel mondo pur non essendo del mondo, colei che sa essere la "contemplativa per le strade del mondo". Ella ha vissuto con pienezza il carisma del nostro Istituto. L'umiltà, la docilità, la disponibilità al servizio erano le sue caratteristiche.

Sapeva sapientemente consigliare e guidare, ma anche accogliere i suggerimenti; la sua grande capacità relazionale le permetteva di avere molti contatti, ma ciò non le impediva di sapere percepire e ascoltare i bisogni altrui.

Il suo costante pensiero era rendersi sempre utile all'Istituto e per questo studiava, approfondiva, si manteneva sempre in contatto con le responsabili dell'Istituto ed anche con persone autorevoli al di fuori dell'Istituto.

Il suo servizio e la sua presenza fisica nei momenti di necessità era sempre costante e quando non poteva, si attaccava al telefono; le sue lunghe telefonate erano proverbiali e quando glielo si faceva osservare rispondeva che era anche un servizio utilizzare il telefono per aiutare gli altri.

Per più di un lustro abbiamo viaggiato, studiato, lavorato, faticato insieme. L'Istituto era ai suoi primi passi, da poco era stato concesso il riconoscimento diocesano - 1980 - si usciva da due Pie unioni, una del Nord e l'altra del Sud, si dovevano ristrutturare i due gruppi formalmente fusi nel 1974, ma non bene ancora amalgamati tra loro

a causa della diversa realtà sociale e culturale, ma uniti nel medesimo carisma. Ed è stato proprio il medesimo carisma, lo spirito di orazione e di docilità dei membri a cementare questa fusione.

L'entusiasmo della partenza fece miracoli, fu raggiunta l'unità, ma proprio quando vi furono le condizioni legali per costituire una Zona (ora Regione) Francesca, la responsabile, venne a mancare ed allora Angelina ed io prendemmo le redini della situazione. Tutte le forze scesero in campo, ognuno ha fatto la sua parte per il buon andamento di tutto l'Istituto che doveva acquistare la sua dimensione spirituale ed organizzativa. Anche in questa occasione dimostrò il suo spirito di fede, il suo equilibrio, seppe guidare, formare, amare.

Oggi a distanza di tempo vedo che l'Istituto ha una sua identità, è una realtà viva nella Chiesa, è presente non solo in Italia ma anche all'estero, ha ottenuto la personalità giuridica, l'approvazione pontificia ed il riconoscimento ufficiale dei Padri Passionisti, ha un Centro funzionante e tutto questo mi sembra un sogno, è stato anche il sogno di Angelina che anelava proprio a questo.

Spesso durante le sue lunghe degenze in casa di riposo si informava dell'Istituto, ne gioiva vedendone l'espansione e l'attiva partecipazione dei membri, pregava perché il Signore mandasse validi operai nel suo "orto prescelto".

Oggi insieme ad Angelina posso dire "tutto è grazia" pur non dimenticando le fatiche, le lacrime, le gioie e le speranze, non dimenticando soprattutto le persone che oggi sono nella casa del Padre, ma che hanno contribuito alla crescita dell'Istituto, che sono state le colonne portanti di esso. Una di queste è stata Angelina scomparsa il 31 Ottobre 2008.

Non ti dimenticheremo, Angelina, ti diciamo grazie, e ti invitiamo a pregare ancora per l'Istituto, per i suoi membri affinché possano essere sale-luce-fermento nella Chiesa e nel mondo.

Anna Maria Giammello

GLI AUGURI DI PASQUA DELLA SORELLA ANGELINA

S. Pasqua 2008

Carissimi Girolamo e Antonietta,

Con affetto fraterno vi raggiungo con i migliori auguri Pasquali anche per tutti i vostri cari familiari.

Vi prego di passare il mio migliore augurio di bene a tutti i vostri confratelli; io ho sempre amato e ammirato i cari Gruppi di sposi.

In questi ultimi giorni ero tanta tesa, ma le persone che amo mi ricordano a Gesù e Maria; la mia sorella più piccola, vedova, ha due figlie: una sola e una sposata e mamma; la loro mamma ha dovuto essere operata da un tumore alla testa, soffriva da mesi; ora da un esame speciale è stato visto un tumore in testa ed è stata sottoposta all'intervento in un ospedale fuori della città di Milano; ora sta bene, poco dopo dell'intervento che hanno trovato più impegnativo di quanto visto negli Esami. Ora dopo 4 giorni si sta riprendendo bene; speriamo che continui l'assistenza di Gesù e di Maria, ne ha bisogno.

Ringrazio Dio del bene ricevuto. Approfitto per rinnovare gli auguri Pasquali con i saluti più cari.

Scusate il mio mal scritto; è arrivato dopo una caduta 4 anni fa, pazienza.

Qui dove sono ospitata a pagamento, mi trovo abbastanza bene.

Le Infermiere e Inservienti mi trattano come amica.

Rinnovo per tutti i miei auguri di bene.

Con fraterno affetto

La sorella Angelina Belloli



Beati i puri di cuore perché vedranno Dio

La notizia del ritorno al Padre di Lourdes Pinheiro, appartenente alla Comunità di Vitoria nello Stato dello Spirito Santo in Brasile, pervenuta in ritardo alla redazione del nostro periodico non ci ha permesso di scrivere, tempestivamente, di questa nostra sorella brasiliana. Nino ed io l'abbiamo amata molto e siamo stati ricambiati in uguale misura, e forse anche di più, da questa nostra sorella dal cuore bambino. Tutte le volte che siamo stati in Brasile l'accoglienza delle nostre missionarie era permeata dall'amore più genuino ed autentico, ma l'amore che Lourdes ci donava era speciale e prezioso perché era l'unica cosa che possedeva in abbondanza. Era povera e nera: due condizioni certamente non di privilegio in uno Stato dove, ancora, il divario fra i ricchi e i poveri è quasi incolmabile. Era sempre allegra e non l'abbiamo mai sentita lamentarsi di un male qualsiasi: sapevamo, però, dalle altre che era molto malata. L'impossibilità di un ricovero immediato in un qualsiasi ospedale l'ha portata alla morte: è rimasta un giorno intero in una sala d'aspetto di una sorta di servizio sanitario aspettando che la soccorressero. Quando il soccorso è arrivato era troppo tardi per qualsiasi intervento. Vogliamo ricordarla come l'abbiamo vista l'ultima volta, nel Luglio del 2007, esultante nel vederci e con aria di trionfo girava lo sguardo sulle sue sorelle d'Istituto. Le chiedemmo il perché di tanta esultanza e lei ci rispose che tutte le avevano detto che non saremmo stati noi i collaboratori Sposi che sarebbero venuti dall'Italia, ma lei con una sicurezza assoluta, che le veniva dal candore della sua anima, replicava che sarebbero venuti Nino e Rosa perché lei lo aveva chiesto a Gesù e Lui sicuramente l'avrebbe esaudita. Siamo certi che subito appena arrivata lassù ha visto Dio: di questo ne siamo sicuri noi perché sono i puri di cuore

S. Pasqua 2008

Carissimi Giordano e Antonia,

con affetto fraterno vi raggiungo con i migliori

auguri Pasquali a voi e a tutte le vostre cari famiglie

Vi prego di passare il mio migliore augurio di benedizioni e baci

confortati, io ho sempre amato e amannerò i cari Sposi di sposi

30 giorni ultimi gli eroi anti-ten, ma a dispetto che come mi

di vedere a Gesù e Maria, la mia madre più grande, vedeva or

la figlia di Dio e la madre e una sposta mamma, la loro mamma ha

il vostro stato operato per un tumore alla testa, soffriva da mesi, con un

di una speciale di stato visto ma temeva in tutti ed è stata sottoposta

ad un intervento in ospedale per farla la cisti di cervello

Quarta bene, però dopo l'intervento che hanno tenuto per un po' di

ti. Vi ringrazio molto negli E. cari. Un bacio 4 gg. di vita riprendete bene!

Speriamo tutti con la benedizione di Gesù e Maria, ma ho bisogno

di vedere e di te, la tua figlia di mamma e papà e mamma e papà 2-19-5-08

Ringrazio Dio di avermi concesso

Appi di te e di papà e mamma e gli auguri Pasquali e cari saluti più cari

Scegliete il mio mal scritto, è un voto dopo un'occasione

4 anni fa, parimenti, Lui ha avuto una spinta a pagamento, mi

ha concesso la benedizione

che ho fatto e ho voluto nel tratto con amore

Rimane per tutti i miei cari bene

con tanto affetto
Angela Angelina Belli

Scritto originale di Angelina

che vedono Dio. Sappiamo che per l'estrema povertà dove lei riposa non c'è il suo nome ma solo un numero. E' un dettaglio marginale in quanto Dio non ha bisogno di identificazioni burocratiche: i poveri, i diseredati, i semplici e i puri di cuore abitano la sua casa e Lourdes è lì finalmente ricca dell'infinito amore di Dio. Ciao Lourdes ti vogliamo sempre bene.

Nino e Rosa N. coll-Sposi.



CRONACA DELLA COMUNITÀ DI CATANIA E DINTORNI

Il 20 e il 21 Settembre 2008 si sono tenuti gli “ Aggiornamenti “ della Comunità di Catania presso il Centro dell'IMSP di Mascalucia. Il Corso di Aggiornamento proponeva il documento papale “Humanae vitae” di Paolo VI. L'argomento è stato trattato da P. Corrado Loreface in modo dotto ed esauriente.

28 Settembre 2008. Assemblea ordinaria della Comunità di Catania dalle ore 9 alle ore 13. Alcune assenze ingiustificate! Non è un atteggiamento responsabile.

Dal 5 all'11 Ottobre si svolge a Roma il Sinodo dei vescovi sulla “Parola di Dio”. Alla televisione, per tutta la settimana sia notte che giorno è stata trasmessa la lettura di tutta la Bibbia. Ha iniziato la lettura Benedetto XVI e poi tutti gli altri a seguire. E' stato un avvenimento importante per tutto il popolo di Dio.

L'istituto avrà fra i suoi libri un importante opuscolo su “L'orazione mentale sulla Scrittura”. Si pregano tutti i membri di fare tesoro di questa meditazione.

12 Ottobre 2008. La Comunità di Comunità di Catania iniziano i Ritiri Mensili. I primi tre incontri li terrà Mons. Salvatore Consoli. Tutte le altre Comunità siano fedeli agli incontri!

Il 25 Ottobre u.s., presso la Chiesa di Maria SS. di Montevergine in Grazzanise in provincia di Caserta, Aurelio Miranda, il nostro giovane passionista brasiliano di Belo Horizonte, insieme al Confr. Pasquale, ha emesso i voti perpetui nella Congregazione dei Padri Passionisti. La Presidente dell'IMSP, Melina Ciccìa, insieme alla Responsabile della Comunità di Catania e ai membri tutti, si associano alla gioia del giovane passionista e promettono di sostenerlo con la preghiera. La Presidente, in particolare, memore della gentilezza di Aurelio in Brasile, aggiunge agli auguri un affettuoso abbraccio.

ERRATA CORRIGE nel numero precedente è stata riportata il 25-26 Agosto l'incontro con la Responsabile di Formazione: Anna Maria Giammello. L'incontro nella giusta dicitura era quello delle commissione Vocazione Formazione e Studio presieduta dalla Responsabile Generale della Formazione appunto Anna Maria Giammello. Poi dobbiamo riparare ad una omissione: non abbiamo ricordato che negli Esercizi spirituali della Comunità di Catania di questa estate la Missionaria Marinella M. della Sardegna ha fatto la consacrazione temporanea assieme a Paola. Ci scusiamo e lo ricordiamo in questa occasione.

FLASH..... TRA NOI

Da Joinville una lettera ricca di contenuti spirituali che la nostra sorella Isabel Gomes vuole partecipare a P. Generoso e di riflesso anche a noi che li gradiamo e preghiamo che il "Castellazzo" che vuole fare la riempia di gioia intima e di più amore per Gesù Crocifisso.

Da Catherine dalla Colombia una lettera che porta a noi tutto il suo affetto e noi d'altro canto sentiamo la sua nostalgia. Ha inviato anche un piccolo testo da lei composto. Grazie, cara sorella !

P. Giovanni Cipriani ringrazia P. Generoso per la mappa geografica della presenza dell'IMSP. Lo informa che ha incontrato la comunità di Belo Horizonte e l'ha trovata viva, animata, entusiasta. Confermiamo al caro P. Giovanni che pregheremo per gli studenti STIP.

Una cartolina giunge da Palermo: l'Arcivescovo Luigi Bommarito ringrazia per la mappa dell'IMSP e invia larghe benedizioni a tutto l'Istituto.

A Campina Grande, in Brasile, nello stato di Paraíba, dal 9 al 12 Ottobre 2008 gli Esercizi Spirituali dei membri di quella comunità.

Il 20 Dicembre 2008 a Corrego do Ouro, in Brasile, nello stato del Goiás, sarà ordinato presbitero Luiz Martins de Freitas, CP. Le nostre felicitazioni giungano al neo sacerdote insieme alle preghiere speciali in quel giorno.

Il 13 novembre 2008 Cirilio Suárez Collaboratore dalla Comunità P. Pío Castagnoli, è stato chiamato a la Casa del Padre. Il sacerdote nella messa ha detto che Cirilio ha fatto il bene, sempre servizievole, pieno di amore, "un uomo giusto", in mi interior io ho pensato che Cirilio ha dato il suo "SI", nella consacrazione come

Collaboratore IMSP. Per questo, tutto lo che ha detto il Sacerdote é per il testimonio di vita di Cirilio.... Ringraziamo al Signore per la sua fedeltà . Pregiamo per Eloisa e figli. Un abbraccio nel cuore di Cristo Crocifisso. Sarita

Riceviamo i primi auguri di Natale dalla Comunità di Itabuna e dal gruppo Lucia Burlini e dai Padri Marcos Antonio, Adilson e Pedro Bacchiocchi. Ricambiamo con gioia e amore in Gesù Bambino, quel Gesù che con la sua incarnazione ha salvato tutta l'umanità.

La stessa comunità insieme al gruppo farà gli esercizi spirituali dal 15 al 18 di Gennaio 2009. Le nostre preghiere vi accompagneranno per tutti i giorni del vostro ritiro.

Finiamo con la lettera ricordo di Lourdes che ci ha inviato Jussara Maciel Honorato dalla sua Comunità

E' morta il 18 Marzo 2008. Mi sono svegliata con la triste notizia: la nostra Lourdes era ritornata alla casa del Padre, come sempre diceva. A nostro Padre piace così... nostro Padre non permette questo... Lourdes ci ha lasciato molta nostalgia di lei! Lei aveva conquistato molte amicizie: vecchi, adulti, bambini, uomini, donne, giovani, poveri, ricchi... Erano molti che nel lasciarla piangevano. Molte automobili, più di cento persone durante la veglia funebre. Due sacerdoti pregavano per lei. Padre Marcio disse che lei, anche se ammalata, sorrideva sempre e amava sia la vita che le persone come Dio voleva. Padre Paulo Hernandez disse che era una consacrata che seppe amare Dio; ha benedetto il suo sepolcro, come lei voleva, come lei aveva ideato si svolgesse, anche se nello stesso tempo, parlando, diceva che non avrebbe voluto morire. Era molto felice perché aveva cominciato l'anno frequentando una scuola per imparare a leggere meglio e allo stesso tempo a far di conto. Nel ritiro spirituale del 9 Marzo 2008 fu applaudita per la sua iniziativa. I Cursillos, l'Apostolato per la preghiera e i legionari portarono tutti omaggi per lei. Per molto tempo fu Ministro straordinario dell'Eucaristia e le piaceva lavorare per i carcerati. E' morta per un aneurisma, aveva il diabete (non sapeva che era molto alto) e la pressione era alta. Ricoverata la sera, il giorno dopo è morta. Il nostro addio, Lourdes. Un giorno ci incontreremo. Avrebbe compiuto il 16 Maggio 71 anni, lo stesso giorno di Santa Gemma Galgani.

L'ANGOLO DEI LIBRI

a cura di Rosa Nicosia, coll.

Vi segnaliamo :

Card. Carlo Maria Martini: "Conversazione notturna a Gerusalemme ". Ed. Mondadori.

E' un libretto di appena 152 pagine dove vengono riportate le conversazioni con P. Georg Sporchill, fondatore di una associazione di solidarietà per i ragazzi di strada in Romania. L'argomento principe: la giustizia di Gesù.

Mariapia Bonanate: " Il Vangelo secondo una donna ". Ed. Paoline Editoriale Milano.

L'autrice definisce il suo libro un grido raccolto dal cuore di tante donne che testimoniano la loro presenza nella vita della Chiesa.

Shirin Ebadi : " La Gabbia d'oro ". ED. Rizzoli.

L'autrice è un'avvocata iraniana, Nobel per la pace 2003. E' un libro appassionante che racconta la storia di due fratelli divisi fra loro dalle loro ideologie, proprio "le gabbie d'oro" che non tengono conto degli affetti.

Ricordiamo nelle nostre preghiere affidandoli al Padre Celeste:

Angelina Belloli Miss. della Regione Nord

Lucia Sirone Miss. della Comunità di Catania

Il papà di Salvatore Privitera nostro Coll. della Comunità di Catania

La Mamma di Carmela Greco Coll. della Comunità di Catania

Cirilio Suárez Rodriguez Coll. dalla Comunità P. Pío Castagnoli

Pina Furnari sorella di Franca e zia di Franco e Lia della
Comunità di Palermo

Domenico Furnari fratello di Franca e zio di Franco e Lia della
Comunità di Palermo

Milena nipote di Giuseppina Chimera della Comunità di Palermo

Maria de Lourdes Pinheiro della Comunità San Gabriele
dell'Addolorata Vitoria-Espirito Santo - Brasile

Terezinha Diaz Parré della Comunità Sagrada Famiglia - Brasile